

# I Giochi Olimpici moderni

## 12.1 La riscoperta di Olimpia e la rinascita delle Olimpiadi

### 12.1.1 Il ricordo dei tempi antichi

Dopo l'abolizione nel 393 d.C. dei Giochi Olimpici per volere dell'imperatore Giustiniano, il ricordo delle Olimpiadi non venne completamente meno nel mondo bizantino, ma continuò ad essere associato alle gare che venivano disputate nell'Ippodromo di Costantinopoli.

Quando anche queste gare ebbero fine, i dotti bizantini non persero la memoria dei fasti di Olimpia: risale ai secoli XII e XIII la trascrizione dei codici di Pindaro, il grande cantore dei vincitori olimpici, dai quali ancora ricaviamo il testo delle odi del poeta.

Diversamente andarono le cose in Occidente, dove le invasioni barbariche cancellarono buona parte della civiltà romana. L'Umanesimo e il Rinascimento riscoprirono con grande interesse l'antichità greca e romana, ritrovando e pubblicando i testi degli antichi scrittori e riportando alla luce i resti più facilmente visibili degli edifici vetusti.

Riapparvero così statue di atleti, iscrizioni celebrative delle loro vittorie, opere letterarie ad esse dedicate, come appunto gli epinici di Pindaro, ed addirittura le descrizioni molto particolareggiate dei luoghi ove anticamente si svolgevano le competizioni sportive.

Pausania detto il Periegeta, uno scrittore greco vissuto nel II secolo d.C., aveva composto una *Descrizione o Periegesi della Grecia*, che aveva visitato minuziosamente, dedicando addirittura due libri della sua opera, il V e il VI, alla Elide (che è la regione antica in cui si trovava Olimpia) e al centro sacro destinato alle Olimpiadi.

Ma anche i poeti romani, riscoperti dagli umanisti, trasmisero il fascino delle vittorie olimpiche; tra questi, in particolare, Orazio (le cui *Odi* rividero la luce in quel periodo), nel primo componimento del I libro, passando in rassegna le varie passioni che stimolano gli uomini, cita come una delle più coinvolgenti proprio l'ambizione di conseguire una vittoria ad Olimpia.

### 12.1.2 La riscoperta di Olimpia

Tuttavia molti secoli dovevano ancora passare prima che le rovine di Olimpia tornassero a rivivere ed a ridestare nel mondo lo spirito olimpico.

La seconda metà dell'Ottocento assistette alla nascita della archeologia a livello mondiale e su basi scientifiche.

Il più celebre fra i pionieri di questa scienza fu un appassionato tedesco, Heinrich Schliemann (1822-1890), che non lontano dall'imbocco dello stretto dei Dardanelli riscoprì l'antica città di Troia cantata da Omero; Schliemann volle poi scavare le sedi dei conquistatori achei, a cominciare da Micene, la cui ubicazione (nell'angolo estremo dell'Argolide) era stata descritta da Omero, e vi portò alla luce le mura ciclopiche con la porta dei Leoni e la stanza del tesoro.

Olimpia era situata in una valle percorsa da due fiumi e dominata da una montagna, sia pure di modesta altitudine, e dopo l'abbandono dei luoghi sacri era stata squassata dai terremoti, sepolta dai massi caduti dal monte e dalle sabbie riversate dai due fiumi durante le loro piene ed era frequentata solo da pastori, che vi guidavano al pascolo le loro greggi.

I primi scavi nella località furono fatti nel 1829 da studiosi francesi, che individuaronò il tempio di Zeus. A partire dal 1875 furono i tedeschi Ernst Curtius, Friedrich Adler e Carl Diem ad organizzare sistematicamente gli scavi ed a catalogare i reperti. Altri scavi sistematici furono eseguiti nel Novecento, prima e dopo la Seconda guerra mondiale, e sono tuttora in corso.

La zona di Olimpia si può ora visitare con grande comodità.

### 12.1.3 Verso le nuove Olimpiadi

L'espressione «Giochi Olimpici» ricompare all'inizio del XVII secolo per indicare una festa annuale, accompagnata da un raduno sportivo della durata di due giorni organizzato dal capitano inglese Robert Dover nella sua tenuta, presso Cotswold, una località della campagna inglese. L'organizzatore ed i suoi amici erano uomini colti che dedicarono ai giochi sportivi anche alcune poesie celebrative, piene di riferimenti alle Olimpiadi antiche.

Da allora, di tanto in tanto, in Inghilterra e altrove, il nome di Giochi Olimpici fu ripreso per nobilitare delle gare sportive, mantenendo così viva la memoria delle grandi festività greche. Anche Shakespeare allude ai Giochi Olimpici nell'*Enrico IV* ed in *Troilo e Cressida*, e Voltaire in una lettera datata 1727 scrive che, assistendo ad una manifestazione atletica, gli era parso di rivivere i Giochi Olimpici.

Quando la Grecia riacquistò la sua indipendenza dal dominio ottomano, nella prima metà dell'Ottocento, tentò di riportare in vita le sue grandi tradizioni storiche e culturali, compresa quella delle Olimpiadi. Il Paese era piccolo e povero e poteva sostenere tale progetto solo con l'aiuto di qualche grande mecenate.

Nel 1858 il commerciante Costantino Evangelias Zappas offrì al re Ottone di Baviera, sovrano della Grecia, una ingente somma per la restaurazione dei Giochi Olimpici e perché, secondo il modello antico, fossero celebrati ogni quattro anni. L'anno successivo si tennero le prime gare per le vie e le piazze di Atene, con una corsa di velocità (il *diaulò*), una più lunga (il *dolico*), il lancio del disco e del giavellotto ed il salto in lungo. La preparazione atletica era scarsa e le gare ebbero un aspetto molto più folcloristico che sportivo.

Nel 1865 Costantino Zappas morì e lasciò per testamento altri fondi per nuovi esperimenti e per la costruzione, nel centro di Atene, di un grande edificio destinato allo sport e circondato da un ampio parco. L'insieme porta ancora il suo nome, lo *Zappeion*, o *Zappion* secondo la pronuncia moderna del greco, ed è un piccolo polmone verde in mezzo al traffico caotico della città, mentre il palazzo ospita attualmente delle mostre. Il re Giorgio I della casa reale di Danimarca, succeduto al decesso Ottone, stabilì con un decreto che un'apposita commissione studiasse la possibilità di dare attuazione alla volontà testamentaria di Zappas. Nel 1870 si svolse il secondo concorso olimpico, con partecipazione esclusivamente nazionale, che ebbe un successo modestissimo in confronto alle ingenti spese sostenute dagli organizzatori.

Nel 1875 ci fu il terzo concorso, con un successo superiore e con gare di atletica leggera e pesante. Per conferire maggiore solennità all'evento, il luogo prescelto per lo svolgimento delle competizioni fu la valle che aveva ospitato l'antico stadio delle feste Panatenee, eretto nel IV secolo a.C. al tempo dello statista ateniese Licurgo, rivestito di marmo del monte Pentelico nel II secolo a.C. a spese del mecenate Erode Attico, ed allora ridotto ad un rudere, che per l'occasione venne solo ripulito dalle erbacce. I giudici greci delle gare erano solennemente chiamati *ellanodikai*, secondo l'antica tradizione.

Ci fu ancora una quarta edizione tenuta nel 1889 nell'Olimpia ormai riscoperta.

Per quanto simbolicamente importanti, i quattro esperimenti greci furono tutti tentativi di modesto livello e di partecipazione esclusivamente nazionale.

L'interesse per lo sport a carattere internazionale sorse in questo stesso periodo, ma lontano dalla Grecia, grazie all'opera personale di persuasione e di propaganda del barone de Coubertin<sup>1</sup>.

## 12.2 Pierre de Coubertin: la vita, l'esperienza e le idee

### 12.2.1 La formazione

Pierre de Coubertin è stato un personaggio assai controverso e sul cui pensiero molto si è dibattuto, ma al quale non si può in nessun modo negare il merito di aver fatto rinascere le antiche Olimpiadi e di aver conferito ad esse un carattere internazionale ed un alto valore morale.

<sup>1</sup> Cfr. MANDELL, *op. cit.*, pp. 187-189; GRIFI, *op. cit.*, pp. 325-326.

Pierre de Coubertin (1863-1937) nacque in Francia da una nobile famiglia, dalla quale ricevette una formazione cattolica e di stampo classico ed un grande amore (rafforzato anche dall'educazione della scuola militare di Saint-Cyr) per la patria, che, umiliata dalla sconfitta di Sedan da parte dei tedeschi, attraversava dopo il 1870 un periodo di ristagno culturale ed economico.

Per riportare la Francia alla grandezza di un tempo, de Coubertin rivolse la sua attenzione alle altre Nazioni in pieno sviluppo, in particolare all'Inghilterra, pensando di trovare nei loro sistemi educativi la chiave per ridestare la gioventù francese dal torpore. Intraprese allora una serie di viaggi nei Paesi anglosassoni, per conoscere direttamente i metodi formativi che adottavano nelle scuole.

In Inghilterra si soffermò soprattutto a studiare la pedagogia di Thomas Arnold, entusiasmandosi per lo spirito sportivo da lui promosso e constatandone l'effetto positivo non solo sul fisico degli allievi, ma anche sul loro carattere.

Più tardi visitò pure alcune università americane. De Coubertin, che aveva peraltro una esperienza diretta di pratica sportiva, dalla ginnastica al canottaggio, dalla corsa all'equitazione, apprezzò l'ampio spazio dedicato negli atenei americani alle attività fisiche, elogiando l'armonico connubio che essi realizzavano tra la ginnastica militare tedesca e quella razionale svedese.

### 12.2.2 I principi ideali

Tornato in Francia, alla luce dei modelli che aveva conosciuto, elaborò una sua personale concezione dell'educazione giovanile e dello sport e dedicò tutte le sue energie a creare una organizzazione sportiva internazionale che, a somiglianza delle antiche Olimpiadi, unisse la gioventù mondiale in una comune passione, ne suscitasse lo spirito di competizione e di emulazione e preparasse così i nuovi cittadini del mondo.

Egli non fu soltanto ispirato e guidato da motivi ideali di fratellanza universale e di amore per la gioventù, ma anche da una concezione politica nazionalista e colonialista. De Coubertin attribuiva infatti il successo imperialista dell'Inghilterra al suo sistema educativo e si propose di porre rimedio alla decadenza della borghesia francese mediante lo sport, in un processo di promozione dei valori della società industriale del tempo. Partendo dalla premessa della disuguaglianza per natura degli individui, egli auspicava il crearsi di una gerarchia sociale che privilegiasse, così come nello sport, le ragioni del più esperto, del più intelligente e del più forte.

Lo sport poteva servire inoltre per scaricare in modo controllato le tensioni sociali e, a tale scopo, doveva diventare un fenomeno internazionale.

Nacque pertanto in lui l'idea di riportare in vita i Giochi Olimpici, facendone una sorta di religione, la *religio athletae*, che introduceva l'agonismo tra le Nazioni e legittimava la gerarchia dei più forti, nel quadro di un rigoroso dilettantismo.

In effetti, de Coubertin ed in generale la cultura dell'epoca credevano erroneamente che lo sport greco fosse basato sul dilettantismo, peccando di semplificazione rispetto ad una realtà che, come si è a suo tempo osservato, è al riguardo assai più complessa. L'idea che gli atleti dovessero essere dei dilettanti si era svilup-

pata in Europa a partire dalla metà dell'Ottocento (data di riferimento il 1866, anno di fondazione dell'Amateur Athletic Club a Londra), con lo scopo di riservare ai *gentlemen* l'esercizio dell'attività sportiva. È per legittimare questa esperienza che si cercò presto di rintracciare un nobile antecedente nell'antica Grecia, manipolando così la realtà storica e con un implicito intento politico di carattere conservatore.

Lo sport, inteso in tal modo, veniva ad essere praticato quasi esclusivamente dalle classi superiori, nobili e borghesi, che disponevano di risorse anche finanziarie per dedicarsi disinteressatamente e con una funzione esclusivamente educativa. Le classi inferiori dei proletari potevano godere degli agoni sportivi solo come di uno spettacolo, capace di suscitare profonde emozioni e di insegnare che la legge del più forte è la vera legge della vita.

### 12.2.3 I primi risultati

Nel 1892, durante un convegno a Parigi dell'Unione delle Società Francesi degli sport atletici, de Coubertin presentò per la prima volta in pubblico il suo progetto di far rinascere i Giochi Olimpici secondo lo spirito moderno, ma non ottenne né adesioni, né incoraggiamento. Fece un analogo tentativo l'anno dopo, ma ancora senza successo.

Nel 1894 organizzò un congresso di delegati dei circoli dilettantistici di diversi Paesi, per programmare l'inserimento di alcune gare sportive nella Grande Esposizione che si doveva tenere a Parigi nel 1900. In tale circostanza, per meglio disporre e per impressionare i presenti preparò una suggestiva coreografia, precoce prova di una straordinaria capacità di utilizzare gli aspetti spettacolari dei Giochi ed il loro fascino che dimostrò di possedere in modo eccezionale, insieme ad una profonda conoscenza dell'animo umano e ad una particolare sensibilità per le manifestazioni fastose e teatrali. Il congresso del 1894 fu pertanto inaugurato con il canto di un anonimo inno ad Apollo, il cui testo era stato rinvenuto poco prima negli scavi di Delfi e che era stato appositamente tradotto e musicato. Cantava un'artista con voce da soprano, accompagnata dall'arpa e sostenuta da un coro, in una fusione tipicamente greca di poesia e di musica ed in una moderna riproduzione di antiche festività delfiche.

Sebbene il congresso fosse stato convocato con un programma ben diverso (valutazione della possibilità di eseguire alcune competizioni sportive in occasione della Grande Esposizione) fin dall'inizio il barone de Coubertin riuscì a ribaltare l'ordine del giorno e a porre al centro del dibattito il tema dei Giochi: l'assemblea accolse la proposta di rinnovare le Olimpiadi e fissò la prima edizione al 1896 con sede ad Atene, la seconda a Parigi nel 1900, e stabilì di continuare la serie ogni quattro anni in altre città del mondo.

Poiché i delegati erano rappresentanti dello sport dilettantistico, il barone approfittò di tale circostanza per far applicare il vincolo del dilettantismo, ritenuto coerente con lo spirito e la mentalità dei partecipanti.

Le difficoltà finanziarie vennero superate con l'aiuto di ricchi mecenati greci che vivevano in patria o all'estero; fra questi Michele Averoff, di nobile famiglia epirota, che finanziò la ricostruzione dello stadio di Atene.

#### 12.2.4 Le realizzazioni

Dopo il glorioso e solenne inizio ad Atene, de Coubertin continuò la sua infaticabile attività: fondò il CIO (Comitato Internazionale Olimpico), scelse il motto *citius, altius, fortius* (cioè «più in fretta, più in alto, con più forza»), coniato nel 1859 dall'educatore francese Didon, fece comporre l'inno olimpico dal musicista greco Spyridon Samaras, adottò il simbolo dei cinque anelli intrecciati (che era stato trovato inciso su un pilastro a Delfi ed al quale si aggiunsero soltanto i colori, uno per cerchio) come segno di fratellanza fra i cinque continenti.

Dopo il 1896, anno di inaugurazione dei Giochi Olimpici moderni, la serie delle Olimpiadi continuò, fatta eccezione per i periodi di guerra, e divenne sempre più prestigiosa.

Quando il barone de Coubertin morì a Ginevra il 2 settembre 1937, volle essere ricordato sulla sua tomba solo come rifondatore dei Giochi Olimpici, lasciò la sua villa di Losanna al CIO, che ne fece la sua sede, e dispose che il suo cuore fosse portato ad Olimpia e chiuso in un'urna da conservare entro il monumento commemorativo della rinascita dei giochi<sup>2</sup>.

### 12.3 Da Atene 1896 ad Atene 2004

Nel quadro del programma olimpico confluiscono progressivamente numerose discipline che vedremo emergere dalla storia delle singole edizioni dei Giochi. Sin dal principio l'atletica leggera campeggia al centro del programma, che ricalca il modello greco pur con la rilevante 'anomalia' della marginalità delle prove ippiche; la differenza è giustificata dal fatto che, in questo tipo di competizioni, l'atleta riveste un ruolo decisamente secondario rispetto al cavallo. L'atletica leggera è il tipo di sport più uniformemente diffuso nel mondo. Essa comprende la corsa, i lanci, i salti e le prove multiple (come, ad esempio, il pentathlon). Alcune specialità dell'atletica moderna si ricollegano a quelle dell'antichità, seppure con apprezzabili modifiche: il salto in lungo, il lancio del disco e del peso e la corsa. Altre discipline appaiono nuove, come il salto in alto, altre simili nella filosofia ma nuove nel contenuto, come il decathlon ed il pentathlon. Fra tutte le diverse discipline, forse le più prestigiose sono le due 'estreme', i 100 m piani e la maratona, rispettivamente la prova più breve e quella più lunga nell'ambito della corsa, specialità che hanno consegnato alla storia campioni e record scolpiti nella memoria collettiva.

---

2 Cfr. MANDELL, *op. cit.*, pp. 191-193; GRIFI, *op. cit.*, pp. 326-330; ANDREOLI, *op. cit.*, pp. 104 ss.

### 12.3.1 Atene 1896

Facciamo ora un passo indietro e ritorniamo al momento che segna la rinascita delle Olimpiadi nell'Atene del 1896.

Secondo la proposta di de Coubertin esse dovevano riportare in vita lo spirito antico, ma entrare anche in sintonia con la vita moderna. Erano perciò programmate prove di ginnastica, corse di bicicletta, salto in alto, scherma, lotta greco-romana, tennis, sollevamento pesi e tutte le gare di atletica leggera tipicamente americane ed inglesi, per un complesso di 42 specialità. Le Nazioni partecipanti erano soltanto 13, gli atleti erano 245 ed i più numerosi erano, naturalmente, gli atleti greci.

Gli spettatori nel nuovo ed imponente stadio, costruito per l'occasione, furono 50.000. I Giochi vennero solennemente aperti dal re Giorgio I e gli atleti sfilarono raggruppati per Nazioni, preceduti dalla loro bandiera.

La parte spettacolare era già soddisfacente, anche se non tutti i particolari erano intonati al momento solenne. Il complesso rituale cui oggi assistiamo è derivato dalla introduzione in tempi successivi di nuovi elementi: la bandiera con i cinque anelli ed il giuramento di fedeltà agli ideali olimpici (Anversa 1920), il braciere con la fiaccola portata dai tedofori (Amsterdam 1928).

L'ultimo giorno fu disputata la *maratona*, disciplina inventata per l'occasione e cara allo spirito nazionalistico dei greci, perché idealmente legata al momento glorioso della vittoria di Maratona contro i persiani nel 490 a.C. La gara rievocava infatti l'impresa del messaggero ateniese Filippide, che aveva coperto di corsa i circa 40 km che dividevano Maratona da Atene per annunciare la vittoria, ma anche l'incombente pericolo dell'arrivo della flotta persiana e la necessità di preparare la difesa della città. Dopo aver trasmesso il messaggio, secondo la tradizione, Filippide era morto per la fatica sostenuta.

I greci concentrarono tutti i loro sforzi su questa prova, raggiunsero i primi tre posti e furono in sette sugli otto concorrenti che portarono a termine la corsa. Vincitore della maratona fu Spiridon Louis, minuto montanaro greco, che trionfò su contendenti fisicamente più dotati e fu onorato con fasti degni degli antichi eroi. Il giorno successivo gli olimpionici furono premiati con una corona di ulivo proveniente da Olimpia ed una medaglia commemorativa in argento. Fu escluso l'oro, perché non dovevano esserci segni di lusso o di lucro.

Ogni vincitore sfilò al suono dell'inno della sua Nazione.

Alla fine migliaia di colombe bianche furono liberate nei cieli azzurri della Grecia, portando nastri bianchi ed azzurri come i colori della bandiera greca e diffondendo così un messaggio ed un augurio di pace.

### 12.3.2 Parigi 1900

Nonostante le pressioni dei greci per ottenere la destinazione permanente dei Giochi ad Atene, le Olimpiadi del 1900 furono assegnate a Parigi, per rispettarne il carattere internazionale nonché per riconoscere i meriti di de Coubertin e dei

francesi nel promuovere l'iniziativa e soprattutto per affiancarla all'Esposizione Universale. Schiacciate dall'evento più grande, che catalizzò i maggiori sforzi organizzativi, le Olimpiadi parigine si ridussero ad una festa, fallimentare dal punto di vista sportivo.

I Giochi inaugurati il 20 maggio si protrassero fino al 28 ottobre. Per l'occasione non vennero realizzati impianti preordinati ad ospitare gli eventi agonistici: ad esempio, le prove podistiche si disputarono su una pista ippica al Bois de Boulogne, mentre le gare di lancio del peso e del disco si svolsero su un prato circondato da alberi sui quali spesso andavano a finire gli attrezzi, suscitando l'ilarità del pubblico. Le competizioni natatorie non si svolsero in apposite piscine ma in un tratto della Senna recintato per l'occasione. L'unica particolarità delle Olimpiadi fu la presenza delle donne. Questa era fortemente osteggiata dal barone de Coubertin che a sua giustificazione affermava che le donne nell'antichità non solo non gareggiavano ma nemmeno potevano assistere in qualità di pubblico. L'accanimento del presidente del CIO non frenò l'accesa protesta dell'inglese Charlotte Cooper, valida tennista, che riuscì ad imporre la partecipazione femminile anche se solo nel tennis e nel golf.

### **12.3.3 Saint Louis 1904**

Le Olimpiadi del 1904 furono affidate agli Stati Uniti. La designazione della terza edizione dei Giochi ad una città americana venne fortemente sostenuta dal presidente del CIO de Coubertin ed accettata malvolentieri, il 21 maggio 1901, dai membri dello stesso Comitato. Si candidarono Chicago e Saint Louis; quest'ultima celebrava nel 1904 il centenario dell'ingresso della Louisiana negli Stati Uniti ed organizzava per la ricorrenza una grande esposizione commerciale, la Louisiana Purchase Exposition.

Pierre de Coubertin, temendo che si potesse ripetere il fallimento ottenuto a Parigi, rimise la decisione della sede al presidente americano Theodore Roosevelt che dopo molte perplessità assegnò comunque l'organizzazione a Saint Louis.

La scelta non fu felice, per le dimensioni caotiche ed estese della città, per la difficoltà di raggiungerla coi mezzi del tempo, per il razzismo dei suoi abitanti. Non vennero impegnate risorse nella costruzione di strutture destinate alle gare e le competizioni si svolsero negli impianti preesistenti, mentre le prove di nuoto vennero disputate nelle torbide acque del laghetto artificiale dell'Expo, suscitando lo sdegno degli atleti, alcuni dei quali rinunciarono persino alla prova.

Fu il presidente americano a dichiarare aperta la III edizione dei Giochi che vide partecipare solo 13 Nazioni. Il barone de Coubertin, sicuro di un ulteriore insuccesso, decise di non assistere personalmente ai Giochi ed inviò in sua rappresentanza due membri del CIO, l'ungherese Franz Kemeny ed il tedesco Wilhelm Gebhart.

Gli atleti, in maggioranza statunitensi, provenivano dalle università. Furono assenti le rappresentative femminili ed importanti competizioni come la vela e l'equitazione; per la prima volta debuttò la boxe, ove si impose l'americano Oliver Kirk

che realizzò un'impresa straordinaria conquistando due ori, rispettivamente nei pesi gallo e piuma. L'atletica vide tra i competitori due atleti di colore, George Coleman Poage e Joseph Stadler, che però non poterono gioire del sostegno dei propri tifosi, perché l'ingresso negli impianti olimpici era tassativamente vietato ai neri, quasi tutti braccianti nelle piantagioni di cotone.

Vennero qui fissate per la prima volta le regole per distinguere i professionisti dai dilettanti, i soli a poter accedere alle Olimpiadi.

### 12.3.4 Londra 1908

Nel 1906 la Grecia chiese ed ottenne dal CIO di poter organizzare delle Olimpiadi straordinarie per celebrare il decimo anniversario della rinascita dei Giochi, ma si trattò di una manifestazione assai modesta e limitata.

Per le Olimpiadi del 1908 si pensò a Roma, ma l'Italia non poté onorare la proposta per le difficoltà economiche in cui versava.

Fu scelta allora, anche per l'intervento del sovrano inglese Edoardo VII, Londra, che aderì con entusiasmo ed allestì ottime attrezzature, come uno stadio capace di 70.000 spettatori, che includeva una vasta piscina, la pista per il ciclismo e per l'atletica nonché il villaggio olimpico.

Le Nazioni partecipanti furono 22, gli atleti più di 2.000, le donne 36. Nacquero le prime questioni di natura politica: Boemia ed Ungheria, da poco politicamente indipendenti, avevano richiesto ed ottenuto di aderire ai Giochi con rappresentative atletiche distinte. La Finlandia, ancora sotto il giogo della Russia, avrebbe voluto sfilare con la propria bandiera, ma il CIO vi si oppose ed essa disertò la cerimonia di apertura.

Nell'insieme i Giochi si svolsero con serietà sia sotto il profilo tecnico, sia per la maturità degli spettatori. In questa edizione la lunghezza della maratona raggiunse la sua attuale misura di 42 km e 195 m (misura ufficializzata definitivamente dal CIO a partire dalle Olimpiadi di Parigi 1924); infatti nei precedenti Giochi essa era di circa 40 km. A Londra il percorso di gara fu aumentato per coprire la distanza dal castello di Windsor (punto di partenza) alla linea di arrivo davanti al palco reale nello stadio olimpico.

Durante questa Olimpiade de Coubertin proclamò, nel corso di un banchetto, il famoso slogan «l'importante non è vincere, ma partecipare con impegno, nella vita come nello sport».

L'Olimpiade consacrò, per la prima volta, campione un atleta di colore, l'americano John Baxter Taylor. Il concorrente destinato però a raccogliere la gloria non fu il vincitore di un oro, bensì uno squalificato, l'italiano Dorando Pietri. L'atleta, della provincia di Modena, esile e di bassa statura, dopo assidui allenamenti si era iscritto alla maratona di Londra, disputatasi nel primo pomeriggio del 4 luglio. Lungo tutto il percorso di gara l'italiano mantenne un'andatura costante lasciandosi alle spalle i favoriti Ling Boatt (canadese) e Charles Hefferon (sudafricano). Ad un certo punto, Pietri chiese ad uno spettatore quanto distava il traguardo e quello gli rispose che restavano solo 2 km. L'atleta quindi aumentò il ritmo per accumulare ulteriore vantaggio sugli avversari, ma l'indicazione si rivelò falsa poiché l'effettiva distanza da coprire era doppia. Pietri entrò nella pista dello

stadio con l'ovazione di 60.000 spettatori, ma la sua resistenza era ormai scemata. A pochi passi dalla vittoria, mentre esausto precipitava al suolo, fu afferrato dal megafonista della gara Jack Andrew e da un membro della giuria (pare si trattasse di Arthur Conan Doyle, l'inventore del personaggio letterario Sherlock Holmes) che lo sorressero fino al traguardo. Per questo aiuto l'atleta venne squalificato e consegnò l'oro al secondo classificato, l'irlandese d'America John Joseph Hayes. Nonostante l'umiliazione della squalifica, Pietri fu comunque consacrato eroe delle Olimpiadi ricevendo dalle mani della commossa regina Alessandra una coppa d'oro colma di sterline come ricompensa dello sforzo profuso.

### 12.3.5 Stoccolma 1912

Le Olimpiadi del 1912 furono assegnate a Stoccolma ed ebbero un'organizzazione ineccepibile, grazie alla quale l'atmosfera di Olimpia fu richiamata in vita ed allietata dai vantaggi offerti dal progresso, secondo l'entusiastico giudizio di de Coubertin.

Il clima fu semplice e austero; il programma ed il numero delle prove vennero ridotti rispetto ai Giochi di Londra e venne esclusa la prova del pugilato, sport ostacolato dalle leggi svedesi per la sua violenza; la durata fu di circa un mese; alla chiusura il bilancio economico apparve in attivo.

Gli atleti erano più di 2.500 ed appartenevano a molte Nazioni, così come la rosa degli olimpionici.

Estasiato per l'atmosfera serena ed ottimistica dei Giochi di Stoccolma, de Coubertin cercò di unirvi, secondo una sua antica idea, delle manifestazioni culturali, concorsi di pittura, musica e poesia su soggetti sportivi, che però non ebbero un grande successo.

L'edizione datata 1912 si ricorda anche come momento di grande affermazione del dilettantismo, e soprattutto per il caso del pellerossa americano James Thorpe: incoronato campione del decathlon e del pentathlon, fu definito dal re di Svezia «il più grande atleta del mondo», senonché l'anno successivo vennero riesumati i suoi trascorsi da semiprofessionista. De Coubertin, sulla base del falso storico del «dilettante puro» nell'antica Grecia, usato come invenzione tattica per suffragare le proprie argomentazioni, non poté accettare che Thorpe guadagnasse quindici dollari settimanali giocando a baseball da semiprofessionista: pertanto il campione fu costretto a restituire le medaglie e le sue vittorie furono cancellate dagli annali ufficiali. Fu così che in nome di un leggendario dilettantismo puro venne sacrificata la più valorosa figura atletica dell'epoca<sup>3</sup>.

Per porre fine alle polemiche sui limiti del dilettantismo, il CIO decise di introdurre il giuramento degli atleti come atto vincolante.

Si stabilì infine la sede per le Olimpiadi del 1916 designando la città di Berlino, ove cominciarono subito fervidi preparativi. Lo scoppio della Prima guerra mondiale impedì però lo svolgimento dei Giochi e non valse la tradizione greca secondo cui in occasione delle Olimpiadi dovevano cessare tutte le ostilità.

---

3 Cfr. K.-W. WEEBER, *Olimpia e i suoi sponsor*, cit., pp. 56-57.

### 12.3.6 Anversa 1920

Le Olimpiadi del 1920, nell'intenzione del CIO, dovevano celebrare il ritorno della pace nel mondo dopo la fine della Prima guerra mondiale. Come sede fu scelto il Belgio, gravemente danneggiato dalla guerra. Alle spese organizzative contribuirono i commercianti fiamminghi di diamanti e le truppe statunitensi che avevano combattuto in Europa. La città designata fu Anversa, ove fu costruito lo stadio olimpico. Nel complesso furono Olimpiadi povere e modeste sul piano organizzativo. Per la prima volta sventolò la bandiera olimpica con il simbolo dei cinque anelli intrecciati corrispondenti ai 5 continenti, già ideato nel 1914, e fu pronunciato il giuramento olimpico, che faceva appello alla lealtà dei concorrenti, all'onore delle loro Nazioni ed alla gloria dello sport.

Le Nazioni partecipanti erano 29; ma furono esclusi, in contrasto con l'ideale olimpico, i Paesi usciti sconfitti dalla guerra. Gli atleti erano 2.700, tra cui, per la prima volta con riconoscimento ufficiale, alcune rappresentanze femminili.

Tra gli atleti finlandesi emerse un campione destinato a divenire leggendario, Paavo Iohannes Nurmi, grande podista, che ad Anversa si aggiudicò tre titoli olimpici e quattro anni dopo a Parigi conquistò altre cinque medaglie d'oro, per ottenerne ancora una, la nona, ad Amsterdam nel 1928.

Nurmi inaugurò una tattica prettamente scientifica, che pose le basi del fondismo moderno; sia nell'allenamento sia in gara egli portava con sé un cronometro (dove l'appellativo di «uomo cronometro») che osservava meticolosamente, in modo da ben distribuire la sua notevole potenza lungo l'arco della competizione.

Nell'insieme emerse un buon livello tecnico, derivante dalla preparazione e dall'allenamento più intensi<sup>4</sup>.

### 12.3.7 Parigi 1924

Nel 1924 le Olimpiadi tornarono a Parigi che, a riscatto dell'edizione del 1900, poté vantare un apprezzabile livello atletico; rimasero tuttavia carenti gli investimenti nelle strutture: venne infatti ampliato uno stadio preesistente e furono costruiti solo il velodromo e la piscina.

Intervennero 44 Nazioni, tra le quali alcuni Paesi asiatici e africani, con oltre 3.000 atleti.

<sup>4</sup> L'Olimpiade del 1920 segna un trionfo senza precedenti per la spedizione italiana, che conquista 13 medaglie d'oro, bottino destinato ad essere eguagliato solo nel 1960 a Roma e superato poi nel 1984 a Los Angeles. Un protagonista fu il livornese Nedo Nadi, appartenente ad una famiglia di schermidori. Lucido e sicuro in pedana, si aggiudicò il titolo individuale di fioretto e di sciabola e quelli a squadra di fioretto, spada e sciabola. A distanza di anni la sua figura continuerà ad essere ricordata ed esaltata per l'arte veramente scultorea, modello di efficacia e di estetica. Il più giovane atleta della spedizione italiana fu il milanese Ugo Frigerio, che ottenne due medaglie d'oro nella marcia, sui 3 e sui 10 km. Il suo trionfo venne accompagnato da una curiosa *gaffe* della banda incaricata di eseguire l'inno nazionale, che invece di suonare la *Marcia reale* intonò *O sole mio*.

Nella rappresentanza britannica figurarono due velocisti, Harold Maurice Abrahams ed Henry Eric Liddell, il secondo dei quali si recò a Parigi per confrontarsi nei 100 m ma quando apprese che la finale si sarebbe disputata di domenica rinunciò alla gara per le sue profonde convinzioni religiose. Alle vicende olimpiche dei due atleti la Twentieth Century Fox dedicò nel 1981 il film *Chariots of fire* (*Momenti di gloria*).

L'atleta di maggiore risalto fu però il nuotatore americano Johnny Weissmuller, figlio di un emigrato viennese, allenato severamente dall'allora famoso preparatore atletico Billy Bachrach. Il giovane trionfò nei 100 e nei 400 m stile libero e replicò il successo alle Olimpiadi del 1928. In seguito, l'avvenente atleta passò al dorato mondo di Hollywood, interpretando il ruolo di Tarzan nell'omonima serie, dando il via così a quel connubio tra sport e spettacolo che rese celebri numerosi campioni.

### **12.3.8 Amsterdam 1928**

Il 1° settembre del 1925 il barone de Coubertin si ritirò dalla presidenza del CIO passando lo scettro al conte Henri de Baillet-Latour che indisse le Olimpiadi del 1928 assegnandone l'organizzazione alla città di Amsterdam.

Prima della celebrazione dei Giochi, nel corso di un Congresso del CIO a Praga si ripropose il problema riguardante la distinzione tra sport dilettantistico e professionistico. L'assemblea deliberò che per la partecipazione alle Olimpiadi era richiesto necessariamente il requisito del dilettantismo assoluto, ritenendo non conforme ai principi del CIO qualsiasi guadagno derivante persino dalle attività sportive diverse dalla disciplina per la quale si concorreva.

L'allestimento dei Giochi prevedeva la costruzione di uno stadio ed una piscina che però non furono ultimati in tempo, il che obbligò gli atleti a un notevole spirito di adattamento.

Per dar prova del desiderio di riconciliazione completa dopo la guerra, fu riammessa la Germania, accolta trionfalmente, insieme ad altre 45 Nazioni. La presenza delle donne risultò notevolmente superiore alle precedenti edizioni; le atlete concorsero in prevalenza nelle gare di atletica.

Nella maratona, disputata il 2 agosto, si aggiudicò la vittoria l'algerino Boughera Mohamed El Ouafi, con il quale si inaugurò la stagione pionieristica della supremazia africana sulle lunghe distanze.

A differenza delle trascorse edizioni, i Giochi durarono solo 15 giorni e da allora questa fu la loro durata media. Anche per le medaglie si definì un modello che sarebbe poi rimasto invariato: la raffigurazione di una allegoria della vittoria.

### **12.3.9 Los Angeles 1932**

Gli Stati Uniti cercarono di riscattare l'insuccesso di Saint Louis e la crisi economica del 1929 organizzando nel 1932 a Los Angeles una Olimpiade all'insegna

dello sfarzo. Per l'occasione venne eretto uno stadio imponente, capace di oltre 100.000 posti e vennero introdotti dispositivi tecnologicamente avanzati come gli altoparlanti, i cronometri elettrici, gli arrivi filmati da speciali cineprese, la cui direzione fu affidata al famoso regista cinematografico Cecil Blount De Mille. Gli atleti ed il personale al seguito vennero ospitati nel maestoso villaggio olimpico costruito per l'occasione, mentre le atlete vennero sistemate nell'elegante Chapman Park Hotel.

Il numero delle Nazioni<sup>5</sup> partecipanti risultò tuttavia alquanto contenuto, in parte per l'elevato costo della trasferta dall'Europa ed in parte perché il CIO aveva precedentemente ridotto a 3 atleti il numero dei rappresentanti per ciascuna prova.

Come episodio curioso possiamo segnalare il caso della centometrista polacca Stanisława Walasiewicz che oltre a conquistare l'oro stabilì il nuovo primato del mondo. L'atleta, dall'aspetto poco femminile, destò numerosi sospetti sulla sua natura ed alla sua morte avvenuta nel 1980 si scoprì, in seguito all'autopsia, che Stella Walsh (queste erano le sue nuove generalità dopo aver acquisito la cittadinanza americana) non era dotata di attributi femminili bensì maschili.

### 12.3.10 Berlino 1936

I Giochi del 1936 furono interpretati dal regime nazista come formidabile occasione di propaganda ed organizzati con l'obiettivo di mettere in risalto la superiorità della risorta Germania. Gli impianti pensati per la mancata edizione del 1916 non vennero utilizzati e vennero realizzate nuove grandiose opere edilizie grazie all'imponente e meticolosa macchina organizzativa.

Nel piccolo centro di Döberitz sorse il villaggio olimpico, dotato di ogni servizio ed idoneo a soddisfare le esigenze degli atleti ivi ospitati. Il monumentale stadio, ornato di marmi e colonne, era adibito ad accogliere 100.000 spettatori. Furono allestite funzionali strutture per gli organi della stampa e per le trasmissioni radiofoniche internazionali nonché sperimentata una trasmissione televisiva delle gare che raggiunse oltre 100.000 utenti.

La fiamma fu accesa al sole di Olimpia, col supporto di una lente Zeiss, ad opera di alcune giovinette greche che indossavano un peplo bianco ad imitazione della pittura vascolare attica, un gesto rievocativo dello spirito olimpico tramandato dagli antichi eroi. Una staffetta di 3.000 podisti, ciascuno dei quali doveva percorrere 1 km con in mano fiaccole in acciaio inossidabile realizzate per la ricorrenza dalle officine Krupp, fu incaricata di portare dalla Grecia a Berlino attraverso i Balcani la torcia olimpica. L'ultimo tedorfo designato ad accendere la fiamma nel tripode dello

<sup>5</sup> L'Italia partecipò con una brillante rappresentativa. I «Mussolini's boys» (così furono soprannominati dagli americani) conquistarono 36 medaglie (12 delle quali d'oro) e si piazzarono secondi nella classifica generale delle Nazioni.

stadio *Olimpia* fu il mezzofondista Erik Schilgen, prescelto poiché incarnava nell'aspetto gli ideali della «razza ariana».

La dimensione coreografica venne minuziosamente architettata fin dalla cerimonia inaugurale per l'intero svolgimento dei Giochi con finalità non già meramente sportive ma significativamente politiche. Accanto ai simboli olimpici risaltava lo stendardo nazista con la croce uncinata.

Le gare degli atleti, presenti in numero di 4.000, furono immortalate con estro artistico e straordinaria maestria estetica dall'attrice e regista Leni Riefenstahl che realizzò poi un film dal titolo *Olimpia*, capolavoro ineguagliato.

La preparazione atletica dei concorrenti tedeschi fu particolarmente rigorosa e la Germania si collocò sul gradino più alto nella classifica per Nazioni.

Fra gli atleti emerse il talento dell'americano James Owens, soprannominato Jesse, prestante atleta di colore proveniente dall'Ohio State University, che trionfò nei 100 e nei 200 m e nella staffetta 4 x 100; il risultato più clamoroso fu quello raggiunto nel salto in lungo dove stabilì un nuovo record olimpico prevalendo, al termine di un'accanita sfida, sul tedesco Carl Ludwig Long. Si narra che la vittoria abbia mortificato il Führer a tal punto che preferì allontanarsi dallo stadio pur di non assistere alla premiazione del nero. La foto che immortalò i due atleti in atteggiamento di sorridente cordialità dominò la stampa internazionale testimoniando come lo sport possa essere un efficace strumento di fratellanza fra i popoli e di superamento delle discriminazioni razziali.

### **12.3.11 Londra 1948**

Le Olimpiadi del 1940 e del 1944 non ebbero luogo per lo scoppio della guerra. Nel 1946 la carica di presidente del CIO venne assegnata allo svedese Sigfrid Edström, già organizzatore dei Giochi di Stoccolma, che onorerà il mandato fino al 1952. Per l'edizione del 1948 si candidò nuovamente Londra, con sollievo del Supremo Comitato che temeva un'ulteriore sospensione.

L'Olimpiade londinese si celebrò all'insegna dell'austerità, in una città ancora sconvolta dalla guerra ed in gran parte distrutta. La scarsità delle risorse costrinse addirittura i Comitati Olimpici delle Nazioni partecipanti a provvedere direttamente alle vettovaglie dei propri atleti.

Vi aderirono tuttavia 59 Nazioni. Furono escluse Germania e Giappone mentre l'Italia fu ammessa con difficoltà, grazie all'intervento del già primo ministro inglese Winston Churchill che riconsiderò la posizione degli italiani in merito all'armistizio del 1943 e all'operato della resistenza partigiana, fattori sufficienti a riabilitare la Nazione al cospetto del mondo.

Protagonista dei XIV Giochi può essere considerata l'olandese Francina Elsjé Blankers Koen, che conseguì quattro titoli olimpici (100 e 200 m; 80 m ostacoli, staffetta 4 per 100), meritandosi l'appellativo, lei madre di due bambini, di «mamma volante».

### 12.3.12 Helsinki 1952

La Finlandia celebrò nel 1952 ad Helsinki la XV Olimpiade dell'età moderna (le edizioni non disputate negli anni della guerra vennero ugualmente computate) all'insegna della funzionalità e con una considerevole adesione popolare. Vi presero parte la Germania ed il Giappone, nonché la Cina popolare di Mao-Tse-Tung e quella nazionalista di Chiang Kai-shek, e per la prima volta fu athleticamente presente l'Unione Sovietica che ottenne apprezzabili risultati in diverse specialità.

I fondati timori di possibili incidenti dovuti al clima politico della guerra fredda vennero scongiurati e dominò, a dispetto delle attese, uno spirito di fratellanza e di armonia.

Le competizioni atletiche imposero all'attenzione del mondo il cecoslovacco Emil Zatopek, che riuscì a vincere sulle tre distanze più lunghe (5.000 m, 10.000 m e maratona). Colui che dai molti viene ricordato come il più straordinario fondista della storia (anche se l'iconografia ci propone un atleta dal volto contratto in espressione di dolore) firmerà in sedici anni di attività 18 primati mondiali.

### 12.3.13 Melbourne 1956

All'inizio degli anni Cinquanta il CIO, per promuovere l'organizzazione dei Giochi non solo nei continenti europeo ed americano ma anche nel resto del mondo, assegnò l'edizione del 1956 alla città australiana di Melbourne.

La vigilia olimpica fu densa di avvenimenti che contrastarono però il pacifico svolgimento dei Giochi. Il 26 luglio del 1956 il presidente egiziano Gamal Abdel Nasser nazionalizzò il canale di Suez, considerato dagli inglesi snodo strategico per le risorse del petrolio del Golfo Persico e per il commercio con l'Estremo Oriente. In risposta all'atto ritenuto offensivo e lesivo, gli inglesi, insieme ai francesi, si mobilitarono ed invasero l'Egitto che in segno di protesta disertò le Olimpiadi. Il 4 novembre le milizie sovietiche irrupero in Ungheria e soppressero brutalmente i moti di rivolta antisovietica scoppiati il precedente 23 ottobre; Spagna ed Olanda, in seguito all'episodio, si rifiutarono di concorrere con l'URSS e ritirarono la loro partecipazione. Anche la Cina popolare di Mao Tse-tung, venuta a conoscenza dell'adesione alle Olimpiadi della Cina nazionalista di Chiang Kai-shek, ritirò la sua rappresentativa.

Alle questioni di natura politica si aggiunsero problemi di ordine pratico. La scelta della sede, infatti, comportò numerosi disagi legati all'ubicazione dell'Australia nell'emisfero meridionale ed all'intransigenza del Governo australiano, che non concesse deroghe alla legge locale che prevedeva una quarantena di 6 mesi per tutti i cavalli importati (tranne quelli provenienti dalla Gran Bretagna) per evitare eventuali contagi. Per ovviare al problema insorto, il CIO infranse la disposizione della Carta Olimpica, secondo cui tutte le competizioni dovevano svolgersi in un'unica città, e trasferì i concorsi equestri a Stoccolma.

Stanti la notevole distanza dal continente europeo e le questioni politiche appena accennate, numerose Nazioni non vi aderirono e gli atleti furono in numero piut-

tosto ridotto. Il passaggio dalla stagione invernale a quella estiva australe si riverberò sulle prestazioni atletiche degli stranieri che conseguirono risultati modesti rispetto ai concorrenti locali, che trionfarono nel nuoto e nell'atletica femminile. Acceso fu il duello fra americani e sovietici che selezionarono le rispettive rappresentative in seguito ad una rigorosa ed intensa preparazione atletica preordinata all'ambita supremazia agonistica. Nell'atletica dominarono gli Stati Uniti anche se in sede di consuntivi il bilancio fu più gratificante per i sovietici.

Nelle prove di nuoto spiccarono gli australiani che collezionarono otto dei 13 ori posti in palio, grazie ad un allenamento improntato a criteri scientifici che interessava le particolarità anatomiche e fisiologiche di ogni atleta impiegando anche le implicazioni psicologiche ed avvalendosi di specifiche diete rispondenti alle esigenze dell'ambiente marino. Fra loro brillarono particolarmente il diciassettenne Ian Murray Rose (oro nei 400 e nei 1500 m stile libero) e la diciannovenne Dawn Fraser (oro nei 100 m stile libero).

#### **12.3.14 Roma 1960**

I Giochi che rimarranno a lungo vivi nella storia dell'olimpismo, per l'impeccabile organizzazione e per la stupefacente bellezza della cornice, sono datati 1960, e si svolsero appunto a Roma.

Alcuni suggestivi monumenti furono addirittura sede di gare: la ginnastica si svolse alle Terme di Caracalla, la lotta alla Basilica di Massenzio, la maratona intorno al Campidoglio e sotto l'arco di Costantino.

Agli impianti già esistenti – anzitutto quelli del Foro Italico, già Foro Mussolini – si aggiunsero il Palazzo ed il Palazzetto dello sport, il Velodromo, lo Stadio Flaminio, le attrezzature per gli allenamenti, il villaggio per gli atleti. Alla loro costruzione collaborò l'insigne architetto Pierluigi Nervi, che introdusse nelle strutture forme avveniristiche.

Le regate veliche furono ambientate nel golfo di Napoli e le gare di canoa sul lago di Albano.

L'adesione all'edizione italiana fu elevata: 83 Paesi con 5.000 concorrenti, tra cui il Sud Africa che partecipò per l'ultima volta prima di essere estromesso dal CIO a causa della sua politica di discriminazione razziale.

A questi Giochi si fa risalire l'inizio dell'era dello sport televisivo, anche se già prima di allora le telecamere avevano inquadrato molti avvenimenti sportivi. È dal 1960 infatti che vengono mostrate in diretta le vicende personali degli atleti, i volti contratti dallo sforzo, la tensione prima delle prove, il conseguente sfinimento, la gioia, l'amarezza, la rabbia, la delusione, con molta più efficacia rispetto al cinema e alla fotografia.

Una fra le stelle delle Olimpiadi fu l'italiano Livio Berruti, studente in chimica, miope, longilineo (altezza 180 cm, peso 66 kg), dotato di una perfetta coordinazione motoria, che conquistò l'oro nei 200 m battendo i temibili giganti neri americani ed eguagliando il record mondiale con un tempo di 20"62.

La maratona si disputò verso sera, alla luce delle torce, lungo un eccezionale percorso archeologico: vi trionfò l'etiope Abebe Bikila, atleta magrissimo, quasi sconosciuto pure agli esperti, che fece sorridere per la sua abitudine di correre a piedi nudi e vinse con un tempo di poco superiore a 2 ore e 15 minuti, un record sulla distanza di 42 km e 195 m e prima medaglia per l'Etiopia.

La classifica per Nazioni vide nell'ordine: Unione Sovietica, Stati Uniti, le due Germanie unificate per i Giochi e l'Italia al quarto posto.

Si aggiunsero pure delle manifestazioni folcloristiche rievocative, come la gara dei Balestrieri di Gubbio, la Quintana di Foligno, ed il Gioco del calcio fiorentino, nonché il Gioco del ponte dei pisani, che piacquero molto per la bellezza e la ricchezza dei costumi.

### **12.3.15 Tokyo 1964**

Nel 1964 le Olimpiadi passarono in Estremo Oriente a Tokyo. Il Giappone colse così l'occasione per riabilitarsi agli occhi del mondo dopo la Seconda guerra mondiale e di mostrare che l'Impero del Sol Levante era ormai un protagonista di primo piano sulla scena internazionale.

La fiaccola di Olimpia dovette fare un lungo viaggio, progettato in un primo momento lungo l'antica via commerciale della seta, ma poi compiuto in aereo.

Il Giappone mise in luce, sotto il profilo organizzativo, il suo aspetto antico e tradizionale, accanto a quello efficiente e moderno. Solenne fu la cerimonia di apertura con il suono dei tamburi antichi, i palloncini colorati che salivano in cielo ed il simbolo olimpico tracciato da cinque jets. Il tedeforo Yoshinori Sakai che portò la fiaccola nello stadio era nato ad Hiroshima un'ora dopo l'esplosione della bomba atomica, simbolo per le Nazioni occidentali e per tutto il mondo del sacrificio del Giappone. Il braciere acceso con la fiaccola diffuse un profumo di crisantemi, i fiori nazionali dell'Impero del Sol Levante, ma che nell'immaginario occidentale evocano un pensiero funebre. Dopo questo inizio, che fu sentito come malinconico, i Giochi si svolsero in modo ineccepibile, con il raggiungimento di molti primati.

L'Olimpiade nipponica portò alla ribalta un americano diciottenne, Donald Arthur Schollander, che riuscì ad aggiudicarsi 4 medaglie d'oro nel nuoto e fra gli anni 1963-1968 migliorerà per nove volte il primato mondiale sui 200 m stile libero e per tre volte quello sui 400 m.

Dominatrici incontrastate di questa Olimpiade come sempre furono le due Nazioni antagoniste, l'URSS, che collezionò 97 medaglie, seguita dagli USA con 90.

### **12.3.16 Città del Messico 1968**

Nel 1968 le Olimpiadi furono assegnate a Città del Messico (ubicata a 2.277 m sul livello del mare), nonostante le polemiche di tecnici e scienziati concordi nel sostenere che la rarefazione dell'aria e la scarsità di ossigeno avrebbero potuto arrecare gravi disturbi ai partecipanti.

Nella fase preolimpica si accesero numerosi contrasti. Il presidente del CIO, lo statunitense Avery Brundage, cercò invano di riammettere ai Giochi il Sud Africa, suscitando lo sdegno di molti Paesi.

In America, in seguito all'uccisione di Martin Luther King a Memphis, i rapporti fra bianchi e neri si deteriorarono ulteriormente. Alcuni atleti, tra cui il velocista Tommie Smith ed il quattrocentista Lee Evans, selezionati per rappresentare il proprio Paese alle Olimpiadi, aderivano al Black Power (movimento estremista per l'emancipazione dei neri) e proposero il ritiro di tutti gli atleti di colore dalle rappresentative statunitensi. Ralph Boston, primatista mondiale di salto in lungo, riuscì però a convincere i contestatori ad accettare ugualmente la trasferta in Messico.

Il 1968 accese numerosi focolai di protesta politica nelle maggiori città del mondo, tra le quali anche Città del Messico, dove la politica conservatrice del presidente Gustavo Diaz Ordaz provocò numerose manifestazioni studentesche di protesta, una delle quali (28 luglio) ebbe un epilogo tragico. In risposta alla condotta repressiva tenuta dagli agenti di polizia, gli studenti riuniti in corteo sfilarono per la città rivendicando inutilmente la scarcerazione dei colleghi imprigionati e l'allontanamento di chi aveva intimato l'uso delle armi. Due mesi dopo, il 3 ottobre, nell'imminenza dei Giochi, le forze dell'ordine, di fronte ad un nuovo comizio studentesco, intervennero pesantemente provocando una strage in piazza delle Tre culture.

Malgrado il turbolento contesto, il presidente del CIO non accettò la proposta di dirottare od annullare i Giochi, che il 12 ottobre vennero aperti ufficialmente dal presidente Gustavo Diaz Ordaz sotto la vigilanza di migliaia di militari e forze dell'ordine. Per la prima volta l'ultimo tedoforo fu una giovane donna, l'atleta Norma Enriqueta Basilio de Sotelo.

Ai Giochi aderirono 112 Nazioni; la Germania Ovest e la Germania Est, con due distinte rappresentative per iniziativa della seconda, si affrontarono accanitamente nelle competizioni con un risultato finale però sostanzialmente paritario.

La protesta degli atleti neri non rimase in ombra ed alla premiazione Tommie Smith e John Carlos, rispettivamente oro e bronzo nei 200 m, si esibirono sul podio a piedi nudi (a simboleggiare la povertà e le proprie radici), sollevarono il pugno coperto da un guanto nero e chinarono il capo mentre nello stadio sventolavano le bandiere statunitensi. Il giorno seguente Lee Evans, vincitore nei 400 m ed altri due americani di colore, Larry James e Ron Freeman, si presentarono alla premiazione sempre a piedi scalzi, pugno chiuso, guanto nero ed in più con il basco scuro delle Pantere nere, espressione di un'altro movimento oltranzista. I cinque contestatori vennero sospesi dalla Federazione americana.

Sotto il profilo tecnico tra gli atleti si impose Robert Beamon, che stabilì nel salto in lungo un record mondiale (8,90 m) che resterà insuperato per 23 anni. Nel salto in alto si affermò Richard Fosbury, che sperimentò una nuova tecnica consistente nello scavalcare di schiena l'asticella, metodo che sarà poi imitato da numerosi atleti.

### 12.3.17 Monaco 1972

Le Olimpiadi del 1972 vennero assegnate alla città di Monaco di Baviera che mise in moto una ineccepibile macchina organizzativa, riscuotendo un notevole successo di partecipazione popolare con oltre 4 milioni di spettatori paganti. Per l'occasione venne realizzata una città olimpica dotata di ogni impianto ed attrezzatura all'insegna della più sofisticata tecnologia.

L'edizione tedesca venne però gravemente inquinata dall'attentato del 5 settembre, quando un gruppo di *fedayn* aderenti a settembre nero, un movimento palestinese autonomo, eluse la sorveglianza dell'Olympisches Dorf, il villaggio olimpico di Monaco, avviandosi all'edificio occupato dagli atleti israeliani. Gli attentatori, una volta introdottisi nello stabile, raggiunsero gli alloggi ove soggiornavano gli atleti e li sottoposero a sequestro. I *fedayn*, come riscatto, rivendicarono la liberazione di 234 compatrioti detenuti nelle carceri israeliane ed un aereo per il rimpatrio.

Il caso scosse il mondo ed il giorno seguente, il presidente del CIO, Avery Brundage, annunciò per la prima volta nella storia la sospensione dei Giochi.

Le trattative coinvolsero numerosi esponenti politici tedeschi ed israeliani; questi però non accettarono le richieste avanzate dagli attentatori. Verso sera i *fedayn* lasciarono il villaggio insieme agli ostaggi per raggiungere l'aeroporto ove li attendeva l'aereo richiesto. In realtà, la disponibilità del Governo tedesco nascondeva un agguato militare che si trasformò in una strage dove persero la vita 5 degli 8 terroristi, gli ostaggi ed un poliziotto tedesco.

Al termine della sconcertante vicenda da più parti fu consigliata la sospensione definitiva dei Giochi ma tale proposta non influenzò la volontà del CIO che all'indomani della tragedia riaprì comunque la XX Olimpiade.

Il protagonista assoluto dei Giochi di Monaco fu il nuotatore californiano Mark Spitz, di fede ebraica. Spitz collezionò 7 medaglie d'oro, 4 individuali e 3 nella staffetta, stabilendo anche il nuovo primato del mondo nei 100 e nei 200 m stile libero, nei 100 e nei 200 m farfalla e nelle staffette.

### 12.3.18 Montreal 1976

A conclusione della precedente Olimpiade, il timone del CIO passò dalle mani del risoluto Avery Brundage, ormai ottantacinquenne, a quelle dell'irlandese Michael Morris Killanin che assegnò, con non poche difficoltà, l'edizione olimpica del 1976 a Montreal.

A circa un anno dalla celebrazione dei Giochi la candidatura della città vacillò a favore di Teheran, in quanto il CIO aveva constatato la condizione di arretratezza dei lavori per l'allestimento dell'evento. Le continue azioni sindacali protrattesi per due anni avevano causato un forte rallentamento, se non addirittura bloccato l'esecuzione dei lavori. Dopo mesi di assiduo ed ininterrotto impegno le opere vennero portate a compimento, ma non senza un incremento dei costi che superò in modo smisurato il preventivo di bilancio.

La vigilia olimpica fu turbata anche questa volta da contrasti politici: da un lato Taiwan legittimava la pretesa di prendere parte ai Giochi nella veste di «Republic of China» e dall'altro la Cina popolare, rientrata nell'ONU, chiedeva di affiliarsi al CIO e pretendeva il rigetto delle istanze avanzate da Taiwan. Il Canada, col timore di perdere nella Cina un valido partner commerciale, scelse di non appoggiare la rivale, dalla cui parte però si schierarono gli USA che minacciarono il ritiro della loro rappresentativa. Il Governo canadese, fermo nei suoi propositi, non soddisfece le ragioni di Taiwan che quindi decise la rinuncia. Gli USA sfiorarono il boicottaggio dei Giochi, ma il neoletto presidente Gerald Ford, successore di Richard Nixon, sostenne la causa degli atleti e caldeggiò la partecipazione alle Olimpiadi.

Altri problemi si affacciarono a poche ore dall'apertura dei Giochi: la Tanzania invocò l'esclusione della Nuova Zelanda per i contatti sportivi da questa intrapresi col Sud Africa, estromesso dal CIO per la sua politica segregazionista. L'inerzia osservata dai rappresentanti del CIO indusse il Paese Nero a ritirare la propria rappresentativa, seguito dagli altri Stati africani che lo sostenevano.

Il 17 luglio i Giochi vennero inaugurati, ma il timore di una nuova strage spinse gli organizzatori ad imporre misure di sicurezza soffocanti che resero l'atmosfera carica di tensione.

Dal punto di vista atletico la XXI Olimpiade mise in risalto le doti di una minuta ginnasta romena, Nadia Comaneci, che conquistò 3 ori ed un argento affascinando il mondo intero con le sue perfette ed eleganti evoluzioni. Uno straordinario talento che sarà protagonista anche alle Olimpiadi di Mosca, ritagliandosi una posizione di riguardo nella storia della ginnastica mondiale.

### **12.3.19 Mosca 1980**

La XXII Olimpiade venne celebrata a Mosca nel 1980 e rappresentò per il Paese socialista una preziosa occasione per dimostrare la supremazia del modello sovietico. Vennero stanziati ingenti risorse per mobilitare una macchina organizzativa atta a disegnare l'immagine di un Paese efficiente, ordinato e forte.

Questi Giochi, che si sperava costituissero una rinascita degli ideali olimpici calpestati dalle tristi vicende delle passate edizioni, urtarono contro nuove tensioni politiche, sorte alla vigilia olimpica, che ostacolarono un avvio ed uno svolgimento sereno della manifestazione. In Afghanistan era in atto una spietata repressione delle forze oppositrici al nuovo regime filosovietico. Il nuovo capo del Governo, Babrak Karmal, ottenne un supporto militare dall'URSS. Quando le truppe sovietiche raggiunsero l'Afghanistan, il presidente americano Jimmy Carter ed i membri del Comitato Olimpico statunitense, contravvenendo alla regola 25 della Carta Olimpica che vieta qualsiasi influenza di carattere politico e religioso, minacciarono la defezione dai Giochi se l'URSS non avesse ritirato le proprie truppe. L'Unione Sovietica non soddisfò le attese ed in risposta gli Stati Uniti, seguiti da circa 60 Nazioni, annunciarono la propria astensione. L'Olimpiade fu inaugurata con solo 80 Nazioni palesando al mondo intero come lo sport ed il Movimento Olimpico fosse-

ro subordinati alle diverse strategie politiche od economiche, lungi dai principi di fratellanza e di uguaglianza tra i popoli consacrati nella Carta Olimpica.

Dal punto di vista sportivo l'assenza degli Stati Uniti fu, in alcune discipline come il nuoto, determinante, sicché i tempi dei vincitori risultarono superiori a quelli stabiliti quattro anni prima a Montreal. Nell'atletica leggera era atteso il trionfo dell'italiano Pietro Mennea, che a Praga nel 1978 aveva conquistato il titolo europeo dei 100 e dei 200 m, ed a Città del Messico nel 1979 aveva portato il record mondiale dei 200 m al nuovo limite di 19"72. A Mosca il campione italiano riuscì a battere nei 200 m, in finale, tutti gli avversari dando uno spettacolo di potenza, di volontà e di classe.

### **12.3.20 Los Angeles 1984**

Anche i Giochi di Los Angeles del 1984 si svolsero in un clima di bufera. Qui si ripeté a parti invertite la situazione del 1980 a Mosca, poiché l'Unione Sovietica e tutti i Paesi comunisti, tranne Jugoslavia, Romania e Cina popolare non parteciparono, col pretesto che le misure di sicurezza non erano sufficienti a tutelare i loro atleti.

Los Angeles era già stata sede dei Giochi nel 1932 e per ragioni economiche vennero utilizzati gli impianti preesistenti, con l'eccezione di una nuova piscina, costruita a spese della McDonald's, e del velodromo.

Sotto il profilo degli investimenti cominciò a manifestarsi una tendenza che vedremo emergere nei Giochi di Atlanta del 1996, una contrazione cioè dell'investimento pubblico in infrastrutture, bilanciata da un maggior coinvolgimento dei privati, mediante le sponsorizzazioni per il finanziamento degli impianti sportivi.

Le prove di atletica leggera portarono alla ribalta Carl Lewis, un nero americano dell'Alabama, che si aggiudicò i 100 m in 9"99, raddoppiò il successo vincendo nei 200 m, conquistò l'oro nel lungo con un salto di 8,54 m e contribuì alla vittoria della staffetta veloce con il nuovo primato di 37"93. L'immagine di Carl Lewis diventerà poi familiare anche perché sarà protagonista di alcuni spot televisivi per la Pirelli e per la Citroën.

Edwin Moses nei 400 m ostacoli replicò il successo ottenuto otto anni prima a Montreal, aggiudicandosi la centocinquantesima vittoria consecutiva.

Data l'assenza dei Paesi del blocco sovietico, lo strapotere americano in termini di medaglie fu assoluto, soprattutto nel pugilato, a sorpresa nel ciclismo ed addirittura nel nuoto, ove essi conquistarono 9 titoli su 15.

### **12.3.21 Seul 1988**

I Giochi del 1988 recuperarono la dimensione universale, realizzando nuovamente la partecipazione di quasi tutti i Paesi del mondo.

Si celebrarono a Seul, e la Corea del Sud non badò a spese per offrire una manifestazione efficiente e sfarzosa.

I 159 Paesi partecipanti, gli oltre 8.000 concorrenti e i più di 4.000 accompagnatori rappresentarono cifre da record.

L'episodio più sensazionale in queste Olimpiadi fu la revoca della medaglia a Ben Johnson, canadese di origine giamaicana, dominatore con un tempo da record nella finale dei 100 m, risultato positivo al controllo antidoping. L'atleta venne squalificato per due anni ed il titolo olimpico venne assegnato al suo grande rivale, statunitense Carl Lewis. Un anno dopo Ben Johnson dichiarò di fronte ad un giudice canadese di avere fatto uso di steroidi anabolizzanti.

In atletica leggera emersero, oltre a Carl Lewis, che si aggiudicò anche il salto in lungo, l'estrosa californiana di colore Florence Griffith, che vinse nei 200 e nei 100 m.

Nel nuoto l'attenzione del pubblico fu attratta soprattutto da Matthew Nicolas Biondi, che ottenne cinque medaglie d'oro, di cui due individuali e tre nella staffetta.

Nel basket maschile i cestisti statunitensi furono per la prima volta sconfitti nella finale dall'Unione Sovietica.

### **12.3.22 Barcellona 1992**

Nel 1992 i Giochi si tennero a Barcellona.

La città catalana si preparò all'evento con grande entusiasmo e con rilevanti stanziamenti economici, riuscendo a battere ogni precedente record organizzativo: 169 Nazioni iscritte, oltre 9.000 concorrenti, 100.000 volontari coinvolti nell'organizzazione, 50.000 addetti alla sorveglianza e 150 emittenti televisive collegate.

L'adesione dei diversi Paesi fu fortemente condizionata dai profondi cambiamenti nel quadro politico internazionale avvenuti dopo la caduta del muro di Berlino nel 1989.

La Germania si presentò finalmente unificata; l'ex Unione Sovietica invece si presentò frantumata in dodici repubbliche che gareggiarono assieme col nome di Comunità degli Stati Indipendenti (CSI), che conquistò il primo posto nel medagliere.

Sul piano della competizione colpì la vittoria dei 1.500 m. piani di Hassiba Boulmerka, algerina, minacciata di morte dagli integralisti islamici, secondo i quali il Corano vieterebbe alle donne la pratica dell'attività sportiva. Vincitore assoluto dell'Olimpiade spagnola può essere considerato il bielorusso Vitaly Shcherbo, che si aggiudicò sei ori nella ginnastica.

Di rilievo anche la vittoria della nazionale statunitense di pallacanestro, costituita per la prima volta da abili professionisti che avevano sostituito i giovani dei *colleges*. Con questa Olimpiade venne decretata la fine dell'annosa distinzione tra dilettanti e professionisti, ai quali venne aperta la strada della libera partecipazione, sancendo il definitivo distacco delle attuali Olimpiadi dall'originario ideale propugnato da de Coubertin.

Nel nuoto maschile (50 e 100 metri) trionfò il russo Alexander Popov, che riuscì così a sottrarre ad americani ed australiani il tradizionale primato nella velocità.

Nel nuoto femminile si misero in luce invece le atlete cinesi e l'ungherese Kristina Egerszegi.

Complessivamente i bilanci finali evidenziarono la prevalenza dell'ex URSS, riunita sotto l'insegna della CSI, sugli Stati Uniti d'America, la forza della Germania unita e l'affacciarsi alla ribalta internazionale di Cina, Cuba e Corea del Sud, rispettivamente in quarta, quinta e sesta posizione.

### **12.3.23 Atlanta 1996**

I Giochi del 1996, che celebravano il centenario della loro fondazione avvenuta nel 1896, non furono concessi ad Atene che ne aveva giustamente fatto richiesta ma assegnati alla più ricca ed economicamente potente città di Atlanta. Si raggiunse un record di partecipazione con 197 Nazioni.

Forti momenti di commozione connotarono la cerimonia di apertura quando la torcia fece ingresso nello stadio tra le mani di Evander Holyfield, pugile malato di cuore, che percorse un giro in coppia con l'atleta Paraskevi Voula Patoulidou, prima donna greca ad avere vinto un oro olimpico. Tra l'emozione generale il braciere fu acceso dal campione Cassius Clay, tremante per il morbo di Parkinson.

I Giochi, ufficialmente aperti dal presidente Bill Clinton, non furono però sereni, perché turbati dalle soffocanti misure di sicurezza adottate dalle autorità ed esacerbate in seguito all'attentato nell'Olympic Park. Il 28 luglio, mentre una sterminata folla di spettatori si era accalata nel parco per assistere ad un concerto rock, esplose un ordigno che causò decine di feriti ed alcuni morti. Nell'arco di pochi giorni venne arrestato il presunto attentatore ed i Giochi tornarono alla normalità.

L'atleta simbolo di Atlanta, che raggiunse la massima velocità consentita ad un essere umano, fu Michael Johnson con la sua eroica impresa di vincere l'oro nei 400 m e nei 200 m stabilendo in questa ultima gara il nuovo record del mondo portandolo da 19"72 a 19"32.

Carl Lewis, ormai trentacinquenne, conquistò il quarto titolo olimpico consecutivo nel salto in lungo, con 8,50 m ed il nono oro della sua straordinaria carriera olimpica. Questo atleta parve concentrare in sé il massimo di forza, velocità, coordinazione muscolare e plasticità di movimento.

L'organizzazione dei Giochi di Atlanta risultò complessivamente carente: mediocre l'accoglienza degli atleti e dei visitatori, caotica la rete dei trasporti ed eccessiva la commercializzazione dello sport, con i Giochi Olimpici ridotti ad un mero spettacolo televisivo.

Dal punto di vista della comunicazione, con l'edizione di Atlanta si arriva infatti al punto estremo di una lunga parabola. Mentre alle Olimpiadi di Londra, Helsinki e Melbourne furono i resoconti giornalistici e le radiocronache a fornire rappresentazioni vive e coinvolgenti delle gare, ai Giochi invernali di Cortina del 1956, ai Campionati mondiali di calcio in Svezia del 1958 e soprattutto alle Olimpiadi di Roma si ebbe un significativo ed esaltante sviluppo dello spettacolo sportivo-televisivo. Nel 1960 una immensa platea poté assistere alle varie gare olimpiche simultaneamente grazie alle trasmissioni in diretta, in una dimensione di universalità che era stata componente fondamentale dello spirito della manife-

stazione fin dalle sue origini e che trovava concreta realizzazione nella comunicazione televisiva.

A Montreal nel 1976 si ebbe una nuova svolta con il passaggio alla «neotelevisione»: utilizzo di molte telecamere, moltiplicazione dei punti di vista, proliferazione del *replay*, ricerca del dettaglio.

Il fenomeno proseguì nei Giochi successivi (Mosca, Los Angeles, Seul, Barcellona) con spettacoli televisivi sempre più estesi e raffinati, anche se dominati dalle sponsorizzazioni, fino ad Atlanta, che rappresentò un inevitabile punto di arrivo. In questa sede l'inaugurazione dei Giochi Olimpici apparve come una cerimonia svuotata di senso, che della sua antica sacralità conservava solo gli atti formali e le regole del cerimoniale. Si avvertiva l'ambiguo coinvolgimento della pubblicità occulta e dei valori consumistici della società moderna che distolsero l'attenzione dal vero protagonista dell'evento, lo sport.

#### **12.3.24 Sidney 2000**

Dopo circa mezzo secolo i Giochi tornarono in Australia, dove la città di Sidney ospitò la XXVII edizione, che vide competere oltre 10.600 atleti in rappresentanza di 199 Paesi, tra cui le due Coree, da alcuni decenni divise dal trentottesimo parallelo e a Sidney unite sotto un'unica bandiera.

L'organizzazione fu straordinaria e come essa le strutture, fra cui maestoso il Sidney Olympic Park, una vera città dei Giochi. Il 15 ottobre del 2000 nell'Olympic Stadium, al cospetto di un'immensa folla carica di passione, ebbe luogo la cerimonia di apertura accompagnata da un suggestivo spettacolo capace di trasmettere la storia e la cultura del Paese ed al tempo stesso di evidenziare il legame fra gli indigeni australiani ed i bianchi che vi erano approdati da più di due secoli. La fiamma olimpica, errante per 99 giorni, toccò lo stadio accompagnata da alcune delle più straordinarie atlete australiane, in commemorazione dei cento anni di adesione ai Giochi da parte delle rappresentative femminili. La torcia fu retta per un tratto da Betty Cuthber, regina dei precedenti Giochi di Melbourne del 1956 ed affetta da sclerosi multipla, e fu consegnata di mano in mano fino a raggiungere quelle dell'atleta aborigena Cathy Freeman, ambasciatrice di un popolo da secoli oppresso dai colonizzatori, cui spettò l'onore di accendere il braciere olimpico.

Malgrado i soliti timori alla vigilia delle Olimpiadi, l'evento si celebrò in un clima di pace e confermò il talento di numerosi campioni, tra i quali il sensazionale nuotatore australiano Ian Thorpe, vincitore di tre ori ed un argento.

Il presidente del CIO Juan Antonio Samaranch li definì «i Giochi migliori della storia», capaci di consegnare allo sport una edizione di singolare grandezza e di imponente partecipazione del pubblico (più di 6 milioni di biglietti venduti). La cerimonia di chiusura accese in tutto il pianeta una profonda emozione per lo spettacolo offerto dai fuochi d'artificio sull'acqua che salutarono un'Olimpiade memorabile e passarono il testimone alla Grecia.

### 12.3.25 Atene 2004

Fra le 11 città che avevano manifestato interesse ad ospitare i Giochi del 2004, il CIO, su parere della commissione di valutazione per i Giochi Olimpici, indicò cinque finaliste prima di procedere all'elezione della città ospitante. Nel febbraio 1997, durante la Sessione del CIO tenutasi a Losanna, fu scelta Atene.

Atene, terra di filosofi e di poeti che nel V secolo a.C. ne fecero una *polis* all'apogeo della sua fioritura, baciata da migliaia di anni di storia, rappresenta la culla della civiltà europea ed era quindi un doveroso tributo per il CIO restituire lo svolgimento dei Giochi alla terra che li ha generati.

Le Olimpiadi rappresentano una manifestazione di risonanza planetaria che non coinvolgono solo la città organizzatrice ma tutti i continenti, ed Atene, sotto la direzione di Gianna Angelopoulos Daskalaki, in risposta a questa sfida ha messo in moto un apparato organizzativo<sup>6</sup> notevole rispetto alle sue potenzialità, nell'intento di offrire ai partecipanti l'opportunità di vivere un'esperienza singolare.

Per l'evento sono state realizzate opere dalle dimensioni imponenti e dai tratti avveniristici, come lo stadio olimpico capace di 74.000 spettatori e dotato di una maestosa copertura in acciaio e vetro, creazione del geniale architetto spagnolo Santiago Calatrava. Sono stati eseguiti importanti lavori di ammodernamento della rete di trasporto urbano ed extraurbano, avendo riguardo anche alle necessità degli atleti disabili, in vista dei Giochi Paraolimpici, per garantire loro un'accessibilità e fruibilità più rispondenti alla loro condizione.

Un significativo risalto ha assunto il problema della sicurezza, soprattutto dopo i tragici avvenimenti di New York (11 settembre 2001) e Madrid (11 marzo 2004); è stato predisposto un coordinamento fra le diverse agenzie a tutela dell'ordine pubblico e dell'incolumità dei partecipanti, problema su cui Atene 2004 ha catalizzato l'attenzione grazie anche alla collaborazione dei partner, preziosi nella preparazione olimpica, a sostegno di questa impresa.

In ossequio alle radici culturali del Paese ospitante, il simbolo di Atene 2004 è stato un ramo di olivo, o *kotinos*, che nell'antichità costituiva il premio dei vincitori. La medaglia ha presentato per la prima volta una suggestiva novità: la dea Nike ('Vittoria'), che nelle precedenti edizioni era raffigurata in posizione seduta, è stata questa volta effigiata nell'atto di giungere nello stadio con le ali spiegate ad incoronare il migliore fra i contendenti.

---

**6** La preparazione dell'evento è stata contrassegnata da numerosi problemi organizzativi che hanno comportato un notevole rallentamento nell'esecuzione dei lavori ed il conseguente rischio del trasferimento dei Giochi in altra sede. Gli interventi per sbloccare la situazione hanno comportato quasi un raddoppiamento dei costi, che, unito alla difficoltà nella vendita dei biglietti, conseguenza quest'ultima del critico momento internazionale, ha reso non esaltante il bilancio economico dell'edizione ateniese.

Dai 13 Paesi partecipanti che inaugurarono i Giochi dell'era moderna (Atene 1896) si è giunti a 202 Nazioni (Atene 2004), 3 in più rispetto a Sidney 2000 grazie all'adesione dell'Afghanistan, di Timor Est e della Repubblica di Kiribati.

La fiamma olimpica, accesa il 25 marzo, ha percorso un cammino di 138 giorni lungo i cinque continenti. L'approdo in terra africana, il 12 giugno, ha suscitato profonda commozione: il premio nobel per la pace Nelson Mandela ha coperto alcuni metri nel cortile del Robben Island, l'ex carcere dove consumò 18 anni di prigionia, con la torcia olimpica deposta nelle sue mani dal sindaco di Città del Capo Nomaindia Mfeketo.

La sera del 13 agosto il fuoco di Olimpia è giunto nello stadio di Atene ad inaugurare la XXVIII edizione. La cerimonia di apertura, ideata dal geniale direttore artistico delle Olimpiadi Dimitris Papaioannou, si è svolta all'interno dello stadio, trasformato per l'occasione in un lago che simboleggiava l'Esgeo. Uno scenografico spettacolo ha mostrato al mondo la lunga storia della civiltà ellenica.

I Giochi, sebbene turbati da incresciosi casi di doping e da polemiche in merito alle valutazioni tecniche di alcune giurie, si sono svolti pacificamente e hanno portato alla ribalta numerosi campioni, tra cui il giovane nuotatore americano Michael Phelps, vincitore di otto medaglie. La classifica generale per Nazioni ha collocato ai primi posti rispettivamente Stati Uniti, Cina, Russia ed Australia.

La sera del 29 agosto, durante la folcloristica cerimonia di chiusura, il presidente del CIO Jacques Rogge ha giustamente encomiato i greci per aver saputo consegnare al mondo una vera e autentica immagine dei Giochi che rimarrà a lungo scolpita nell'animo di ognuno ed entrerà a pieno titolo nella storia.

In questo contesto il sindaco della città di Atene Dora Bakoyianni ha consegnato, per mezzo dell'autorità del presidente del CIO, la bandiera olimpica a Wang Qishan, sindaco di Pechino, la città che ospiterà la XXIX edizione dei Giochi nel 2008<sup>7</sup>.

---

7 Per ulteriori approfondimenti cfr: M. GHERARDUCCI, *I Giochi sono fatti. La storia, i personaggi e i risultati delle Olimpiadi dal 1896 ai nostri giorni*, Zelig Editore, Milano 1996; E. KAMPER – H. SOUCEK, *Atlante Olimpiadi. Personaggi, fatti e curiosità da Atene 1896 a Barcellona 1992*, Garzanti, Milano, 1992; C.V. WEEBER, *Olimpia ed i suoi sponsor. Sport, denaro e politica nell'antica Grecia*, cit.; R.D. MANDELL, *Storia culturale dello sport*, cit.; G. SIMONELLI, *Giochi di fine Millennio. Da Atene ad Atlanta: Olimpiadi, cinema e neotelevisione*, Euresis, Milano, 1997; S. PIVATO, *L'Era dello Sport*, cit.; G. PANICO, *Sport, Cultura, Società. Dallo svago al professionismo*, Paravia, Torino, 1999, p. 58-63; sito internet CIO; A. ALEDDA, *De Coubertin addio! Corruzione, affari, droga, affari e criminalità nello sport dall'antichità ai nostri giorni*, Società stampa sportiva, Roma, 1998; A. LOMBARDO, *Pierre de Coubertin. Saggio storico sulle Olimpiadi moderne 1880-1994*, Rai-Eri, Roma, 2000.

## 12.4 I Giochi Olimpici invernali

La nascita dei Giochi invernali fu sancita dal Consesso del CIO il 3 giugno 1921 sotto la spinta del crescente interesse che andava manifestandosi attorno alle specialità alpine e nordiche e per la difficoltà delle sedi estive di ospitare discipline quali il pattinaggio e l'*hockey* su ghiaccio.

### 12.4.1 Chamonix 1924

Inizialmente il simbolo dei 5 cerchi e la denominazione «Olimpici» rimasero estranei all'evento; la prima manifestazione, denominata «Settimana Internazionale degli Sport Invernali», fu celebrata a Chamonix dal 25 gennaio al 5 febbraio 1924 e solo nel 1926, in occasione del XXV Congresso del CIO a Lisbona, venne definita retroattivamente Giochi Olimpici invernali.

Il calendario delle competizioni comprendeva prove di combinata nordica, fondo, salto dal trampolino, pattinaggio di velocità e di figura, hockey su ghiaccio e bob.

Tra i trionfatori ricordiamo il norvegese Thorleif Haug, dominatore nello sci nordico e nella combinata, ed il finlandese Clas Thunberg, specialista nel pattinaggio.

### 12.4.2 St. Moritz 1928

Il vero e proprio decollo delle Olimpiadi invernali, però, si ebbe con l'edizione del 1928 a St. Moritz inaugurata dal presidente della Confederazione Elvetica Edmund Schulthess.

Alla seconda Olimpiade parteciparono per la prima volta atleti giapponesi.

Alcune gare come il pattinaggio di velocità vennero annullate a causa delle condizioni meteorologiche avverse: le raffiche del vento caldo *föhn* provocarono lo scioglimento del ghiaccio.

Tra i campioni che si distinsero, degni di nota furono lo svedese Gillis Grafström, vincitore nel pattinaggio di figura ed ideatore delle più importanti coreografie come l'*axel*, il fondista Johan Grottnumsbraaten e la pattinatrice norvegese Sonja Henie.

### 12.4.3 Lake Placid 1932

I Giochi del 1932 si svolsero a Lake Placid, una piccola cittadina di 4.000 abitanti sita tra i monti Adirondack nello Stato di New York. L'organizzazione dell'evento incontrò numerose difficoltà sul piano finanziario, a tal punto che il presidente del comitato organizzatore Godfrey Dewey, per garantire la realizzazione della pista di bob, fece dono di un terreno di proprietà della famiglia.

La cerimonia di apertura dei Giochi venne officiata dall'allora governatore dello Stato di New York e futuro presidente degli Stati Uniti, Franklin Delano Roosevelt.

Per la prima volta le gare di pattinaggio di velocità non si disputarono come di consueto al cronometro ma in linea con una serie di eliminatorie e di finali. Il nuovo

metodo non fu gradito e portò al ritiro del campione Clas Thunberg, che rifiutò di partecipare alle competizioni. La campionessa Sonja Henie, invece, riconfermò l'oro olimpico nel pattinaggio di figura.

#### **12.4.4 Garmisch – Partenkirchen 1936**

Nel 1936 ad ospitare i Giochi furono le città bavaresi di Garmisch e Partenkirchen, efficacemente collegate da un servizio autobus che garantì il trasferimento degli spettatori da una sede all'altra.

I Giochi invernali, come i successivi estivi di Berlino, rientravano nell'ottica propagandistica della politica nazista, risaltarono per l'eccellente organizzazione e vennero inaugurati dal cancelliere Adolf Hitler.

Per la prima volta lo sci alpino venne introdotto nel programma olimpico, suscitando però vivaci polemiche sorte in seguito alla decisione del CIO di estromettere dalle gare gli istruttori di sci, ritenuti professionisti. La scelta provocò un'accesa reazione negli austriaci e negli svizzeri che non presero parte alle gare. L'olimpiade tedesca incoronò per l'ultima volta Sonja Henie, che abbandonò la scena olimpica per intraprendere una promettente carriera a Hollywood.

#### **12.4.5 St. Moritz 1948**

La scelta della successiva edizione del 1940 cadde su Sapporo. I giapponesi però, nel 1938, a seguito della guerra contro la Cina, rifiutarono la candidatura che venne nuovamente assegnata alla Svizzera. La polemica delle precedenti Olimpiadi riguardo al professionismo era ancora viva e perciò St. Moritz rinunciò all'organizzazione. I tedeschi così nel luglio del 1939 ottennero per la seconda volta di organizzare i Giochi a Garmisch-Partenkirchen, ma lo scoppio del conflitto li fece desistere. Dopo la tragica e dolorosa pausa della Seconda guerra mondiale i Giochi ripresero nel 1948, di nuovo a St. Moritz, e videro esclusi Giappone e Germania.

La V edizione dei Giochi, inaugurata dal presidente della Confederazione Elvetica Enrico Celio, non fu brillante dal punto di vista organizzativo, atletico e climatico. Lo sciatore alpino francese Henri Oreiller e lo sciatore nordico svedese Martin Lundström si imposero aggiudicandosi ciascuno due ori.

#### **12.4.6 Oslo 1952**

La città di Oslo ospitò i Giochi del 1952. I norvegesi, per commemorare il padre dello sci moderno Sondre Nordheim, fecero accendere la fiamma olimpica a Morgedal, città natale del compianto atleta, ed incaricarono 94 sciatori di condurla poi fino ad Oslo. Il braciere olimpico fu infiammato da Eigil Nansen, nipote del celebre esploratore norvegese Fridtjof Nansen che compì per primo la traversata della Groenlandia.

Per la prima volta lo slalom prese il posto della combinata e vennero introdotte le prove femminili di fondo. Il pattinatore norvegese Hjalmar Johan Andersen si

laureò campione olimpico conquistando tre medaglie d'oro nelle gare di velocità. Nella discesa libera si impose l'italiano Zeno Colò.

#### **12.4.7 Cortina d'Ampezzo 1956**

Nel 1956 le Olimpiadi approdarono in Italia, a Cortina d'Ampezzo, e furono ricordate per la loro efficienza organizzativa e per il debutto degli atleti sovietici che prevalsero in numerose discipline.

I Giochi inaugurati dal presidente Giovanni Gronchi furono per la prima volta trasmessi in televisione. Nella cerimonia di apertura il campione Zeno Colò accese la fiamma olimpica.

L'austriaco Toni Sailer, dal fisico potente e grande senso tattico, si impose in tutte e tre le discipline alpine (libera, slalom gigante e speciale), impresa giudicata irraggiungibile. Il finlandese Veikko Hakulinen, già oro nella 50 km a Oslo, vinse a Cortina nella 30 km.

#### **12.4.8 Squaw Valley 1960**

A Squaw Valley, stazione invernale nel nord della California a 2000 m di altezza, si svolse nel 1960 l'VIII edizione dei Giochi invernali. Le gare di bob vennero cancellate dal programma perché i costi per la costruzione della pista sarebbero stati troppo elevati considerato che solo nove Paesi avevano espresso la volontà di prendere parte a tali competizioni<sup>8</sup>. Il direttore della cerimonia inaugurale e finale fu il regista Walt Disney; l'apertura dei Giochi fu presieduta dal vicepresidente Richard Nixon.

Va rilevato come in questi anni abbia preso il via una nuova era dello sci: non vennero più alla ribalta campioni solitari, ma intere squadre, in particolare quella francese, frutto di un intenso e meticoloso lavoro di pianificazione e di studio ad opera di tecnici, consulenti, allenatori. Gli atleti cominciarono a utilizzare materiali ed indumenti in stretta collaborazione con le industrie, le discese vennero seguite con la cinepresa ed i filmati furono poi rivisti ed analizzati.

A Squaw Valley, il francese Jean Vuarnet, adottando nuovi sci di metallo, si affermò nella discesa e il compatriota Guy Périllat arrivò terzo. Nello slalom si piazzarono al primo ed al secondo posto due riserve austriache, Ernst Hinterseer e Matthias Leitner.

#### **12.4.9 Innsbruck 1964**

La IX edizione delle Olimpiadi si celebrò nel 1964 a Innsbruck e fu inaugurata dal presidente Adolf Schärf. La stagione si caratterizzò per lo scarso innevamento

---

**8** La decisione fu particolarmente penalizzante per l'Italia, che in quegli anni dominava incontrastata in questa disciplina.

che, in occasione dei Giochi, costrinse l'armata austriaca a trasportare dal colle del Brennero più di 20.000 metri cubi di ghiaccio e 40.000 metri cubi di neve. Dal punto di vista tecnologico le Olimpiadi introdussero l'uso dei computer per la gestione dei risultati ed il cronometraggio elettronico.

L'episodio olimpico più significativo ebbe per protagonista l'italiano Eugenio Monti. Questi si accorse che il bob dei temuti avversari inglesi Anthony Nash e Robin Dixon aveva perso un bullone e ne consegnò loro uno di ricambio. L'atleta fu insignito del premio de Coubertin per il *fair play*.

Due sorelle francesi di Val d'Isère, Christine e Marielle Goitschell, caratterizzarono l'olimpiade bianca scambiandosi oro ed argento nei due slalom. Lo svedese Sixten Jernberg vinse nello sci nordico la terza medaglia d'oro consecutiva: 50 km a Cortina, 30 km a Squaw Valley e 50 km ad Innsbruck.

#### **12.4.10 Grenoble 1968**

Nel segno della *grandeur* di De Gaulle la Francia elargì nel 1968 il fasto organizzativo di Grenoble, nonostante la città fosse situata ad appena 200 m di quota. I Giochi videro il trionfo del francese Jean-Claude Killy che si impose in tutte le prove alpine. La sua vittoria nello slalom fu però facilitata dalla squalifica di Karl Schranz per un dubbio salto di porta. L'italiano Eugenio Monti, ormai quarantenne, conquistò due titoli nel bob e la coppia sovietica formata da Ludmilla Belousova e Oleg Protopopov difese il titolo di campioni olimpici nel pattinaggio di figura.

#### **12.4.11 Sapporo 1972**

Nel 1972 per la prima volta i Giochi invernali si celebrarono in Oriente e precisamente a Sapporo, capitale dell'isola di Hokkaido in Giappone. L'allestimento dei Giochi richiese l'investimento di ingenti risorse sia per la realizzazione di impianti sia per l'ammodernamento e per l'adeguamento delle strutture urbane. Le Olimpiadi furono inaugurate dall'imperatore Hirohito e videro risaltare il talento della fondista sovietica Galina Kulakova e del pattinatore olandese Ard Schenk nelle prove di velocità sui 1.500, 5.000 e 10.000 m. Il grande discesista Karl Schranz venne escluso dalla partecipazione ai Giochi per una polemica scaturita in merito alla commercializzazione delle attrezzature sportive ed al danaro che egli ricevette come corrispettivo della pubblicità resa durante le gare.

#### **12.4.12 Innsbruck 1976**

I Giochi invernali del 1976 vennero attribuiti alla città americana di Denver, ma i cittadini dello stato del Colorado tramite il referendum del 15 novembre 1972 espressero volontà contraria all'impiego del denaro pubblico per sostenere i Giochi, che quindi vennero nuovamente assegnati a Innsbruck. Le Olimpiadi inaugurate dal presidente Rudolf Kirschschräger videro il trionfo dello svizzero Franz Klammer, oro nella disce-

sa libera. Nello slalom speciale si imposero al primo ed al secondo posto rispettivamente gli italiani Piero Gros e Gustavo Thoeni; fra le donne la tedesca Rosi Mittermeier conseguì due ori nello slalom e nella discesa. Nel fondo femminile trionfarono di nuovo le sovietiche, mentre nel maschile a sorpresa una medaglia d'argento venne consegnata nei 30 km allo statunitense William Koch, primo rappresentante del suo Paese a salire sul podio nello sci nordico. L'oro andò al sovietico Sergey Saveliev.

#### **12.4.13 Lake Placid 1980**

Nel 1980 Lake Placid ospitò per la seconda volta i Giochi invernali, che vennero aperti ufficialmente dal vicepresidente degli Stati Uniti Walter Mondale. Gli americani avevano promesso una Olimpiade più semplice ed amichevole, ma le esigenze televisive e l'invasione dei turisti misero a dura prova la cittadina dello Stato di New York. Eroe di questi giochi fu Eric Arthur Heiden, grande pattinatore che nell'arco di nove giornate consegnò agli USA ben cinque medaglie d'oro. Altro sorprendente risultato per il Paese ospitante fu la vittoria sull'URSS nel torneo di hockey su ghiaccio; l'URSS dominò però nel fondo e nel pattinaggio artistico. Lo svedese Ingemar Stenmark riuscì finalmente a dettar legge nei due slalom anche in campo olimpico, dopo aver vinto tre Coppe del Mondo ed aver conquistato due medaglie d'oro nei Mondiali di Garmisch del 1978. Anche un'austriaca coronò il suo sogno olimpico: Anne-Marie Proell-Moser che, dopo aver vinto 6 Coppe del Mondo e 5 titoli mondiali, si aggiudicò l'oro nella discesa libera. Hanni Wenzel del Liechtenstein fece propri i due ori degli slalom.

#### **12.4.14 Sarajevo 1984**

L'Olimpiade invernale del 1984 fu assegnata per la prima volta ad un Paese socialista, Sarajevo. Questa città profuse un enorme impegno nell'organizzazione, ritenuta sotto molti punti di vista perfetta. Eccellente il sistema di trasporti, alternativo agli automezzi privati, che ridusse notevolmente il traffico rendendo agevole l'accesso agli impianti dove si tenevano le gare. Un'Olimpiade pacifica, svoltasi in un clima di festa e con una presenza importante ma discreta dei media.

Paola Magoni, ventenne italiana, buttandosi in modo spericolato nella nebbia, conquistò la medaglia d'oro nello slalom speciale. Lo slalom maschile fu memorabile in quanto ai primi due posti si piazzarono i gemelli statunitensi Philip e Steven Mahre.

Nello sci di fondo 4 medaglie andarono allo svedese Gunde Svan: oro nella 15 km, bronzo nella 30 km, argento nella 50 km ed ancora oro nella staffetta. La 30 km venne vinta dal formidabile sovietico Nikolaj Zimiatov che collezionò complessivamente 4 ori ed un argento olimpici. Nel fondo femminile trionfò la finlandese Maria-Liisa Hamalainen con tre ori nelle prove individuali.

Una tedesca dell'Est, Karin Enke, eccelse nel pattinaggio di velocità con 4 medaglie; una sua connazionale, Katarina Witt, si rivelò regina nel pattinaggio artistico. Confermerà la sua straordinaria bravura ai Giochi successivi, danzando nel program-

ma libero sulle note della *Carmen*. La danza sul ghiaccio, specialità giovane accolta alle Olimpiadi soltanto nel 1976, conobbe il suo apogeo a Sarajevo dove due inglesi, Jayne Torville e Christopher Dean, riuscirono a sottrarre un oro alla dominante scuola russa.

#### **12.4.15 Calgary 1988**

I XV Giochi invernali del 1988 si svolsero a Calgary nello stato canadese di Alberta. L'Olimpiade, aperta ufficialmente dal governatore del Canada Jeanne Sauvé, vide il trionfo nello slalom speciale e nello slalom gigante dell'italiano Alberto Tomba.

Christa Rothenburger, atleta della Germania dell'Est, diventò nello stesso anno protagonista dell'edizione invernale ed estiva delle Olimpiadi aggiudicandosi a Calgary l'oro nel pattinaggio di velocità (1000 m) e pochi mesi dopo l'argento a Seul nel ciclismo (velocità), entrando così nella storia come unica atleta ad aver conseguito un tale risultato.

#### **12.4.16 Albertville 1992**

Nel 1992 le Olimpiadi furono ospitate dalla cittadina francese di Albertville. Questa edizione comprendeva 57 discipline, 18 delle quali vennero disputate ad Albertville, mentre le rimanenti si svolsero nelle valli limitrofe della Savoia. Alla cerimonia inaugurale officiata dal presidente François Mitterrand partecipò anche il famoso calciatore Michel Platini, cui fu conferito l'onore di accendere la fiamma olimpica. La sfilata degli atleti fu a suo modo storica, in quanto la rappresentativa croata e quella jugoslava si presentarono separate, mentre i Paesi dell'ex URSS sventolarono il simbolo in miniatura dello Stato indipendente di appartenenza; per la prima volta dal 1936 ai Giochi partecipò anche una rappresentativa indipendente delle due Germanie.

Nello sci di fondo si imposero i norvegesi Björn Dæhlie e Vegard Ulvang mentre nella discesa si affermò il talento dell'austriaco Patrick Ortlieb; nel gigante dominò l'italiano Alberto Tomba e nella prova femminile di super G prevalse l'italiana Deborah Compagnoni<sup>9</sup>. Ad Albertville gli ex sovietici vinsero nel pattinaggio artistico 7 ori su 7, ai quali ben cinque volte si accoppiò l'argento.

---

**9** Gli italiani si aggiudicarono numerose altre medaglie. Nello sci di fondo Marco Albarello, alpino di Courmayeur, vinse l'argento nella 10 km classica. Nella 15 km per la combinata Giorgio Vanzetta conquistò il bronzo. L'umile e forte Maurilio de Zolt, ormai quarantaduenne, si aggiudicò l'argento nella 50 km e Giorgio Vanzetta il bronzo. Il quartetto Vanzetti, Albarello, Fauner e Pulie vinse l'argento nella staffetta maschile dietro la rappresentativa norvegese consacrando definitivamente il ruolo degli italiani nello sci nordico, all'altezza degli scandinavi. Josef Polig e Gianfranco Martin vinsero oro ed argento nella combinata, ma a loro carico fu presentato un reclamo per eccessiva pubblicità sulle tute azzurre. Stefania Belmondo arrivò seconda nella 15 km combinata e trionfò nella 30 km aggiudicandosi la medaglia d'oro. Nella staffetta 4 per 5 km le più quotate Manuela di Centa e Stefania Belmondo trascinarono in terza posizione Bice Vanzetta e Gabriella Paruzzi. A fiaccola spenta gli azzurri poterono dichiararsi soddisfatti delle 14 medaglie collezionate.

#### 12.4.17 Lillehammer 1994

La XVII edizione dei Giochi Olimpici invernali si svolse nel 1994, modificando la cadenza dei Giochi invernali rispetto a quelli estivi e spostandola di due anni. La Norvegia accolse a Lillehammer, paese di 23.000 abitanti situato all'estremo nord, 1.737 atleti di 67 Nazioni ed offrì impianti realizzati in piena armonia con il paesaggio.

Alla Norvegia andarono 26 medaglie, alla Germania 24, all'ex Unione Sovietica 23, all'Italia 20, a Stati Uniti e Canada 13, alla Svizzera ed all'Austria 9.

I due eroi dell'Olimpiade possono essere considerati il norvegese Johann Koss, che collezionò tre ori nel pattinaggio di velocità fissando in ognuno di essi un record mondiale, e l'italiana Manuela Di Centa, che riuscì nell'impresa di conquistare 5 medaglie nelle prove di sci di fondo (oro nella 15 km e 30 km a tecnica classica, argento nella 5 km classica e nella 15 km inseguimento, bronzo nella staffetta 4 per 5 km)<sup>10</sup>.

#### 12.4.18 Nagano 1998

Nel 1998 i Giochi invernali si svolsero a Nagano, in Giappone, e videro per la prima volta tra le Nazioni partecipanti l'Azerbaïdjan, il Kenya, la Macedonia, l'Uruguay ed il Venezuela.

Nuove specialità, come il curling, lo snowboard e l'hockey su ghiaccio femminile furono incluse nel calendario olimpico che arrivò a contare 68 discipline. Nell'hockey su ghiaccio maschile fecero il loro esordio i primi professionisti.

L'Olimpiade fu contrassegnata da sfavorevoli condizioni atmosferiche che comportarono numerose difficoltà nella programmazione delle gare e talvolta anche la sospensione di alcune prove.

Questa edizione consacrò campionessa la più giovane atleta della storia, la quindicenne Tara Lipinski, che conquistò l'oro nel pattinaggio artistico. Lo sciatore austriaco Hermann Maier dopo una rovinosa caduta riuscì ugualmente a concorrere per aggiudicarsi poi l'oro nel super G e nello slalom gigante.

---

**10** Sorprendente fu anche la vittoria azzurra nella staffetta maschile 4 per 10 km a danno dei padroni di casa, decisa dallo sprint di Silvio Fauner dopo le frazioni di Maurilio Di Zolt, Marco Albarello e Giorgio Vanzetta. Deborah Compagnoni esibì nello slalom gigante capacità tecnico-agonistiche raramente rilevate nello sci alpino. Lattesissimo Alberto Tomba arrivò secondo nello slalom. Altri ori per l'Italia furono conquistati da Gerda Weissensteiner nello slittino singolo, da Kurt Brugger e Wilfried Huber nello slittino doppio, dalla squadra maschile nella staffetta del pattinaggio *Short Track* (Maurizio Carnino, Orazio Fagone, Hugo Hernhof, Mirko Vuillermin).

#### **12.4.19 Salt Lake City 2002**

Le prime Olimpiadi invernali del Terzo Millennio si sono celebrate nel febbraio 2002 a Salt Lake City nello Utah (USA). Dopo gli attentati dell'11 settembre 2001 si era temuto che il programma olimpico non potesse essere rispettato e che si determinasse così un'ennesima interferenza dei conflitti politico-terroristici sulla vita dello sport.

Tale pericolo è stato però scongiurato ed i Giochi si sono aperti con l'ufficializzazione del presidente degli Stati Uniti George W. Bush e si sono svolti regolarmente come da calendario, seppur tra imponenti misure di sicurezza. Anzi, è proseguito il processo in atto di forte crescita dei Giochi invernali, dimostrato da 77 Paesi aderenti con 2.531 atleti contro i 1.800 di Albertville dieci anni prima ed i 2.339 di Nagano nel 1998.

L'edizione di Salt Lake City è stata la prima dopo il ritiro del presidente del CIO Juan Antonio Samaranch, cui è subentrato il belga Jacques Rogge.

Le gare si sono svolte proponendo competizioni entusiasmanti, concorrenti di comprovato valore, ma anche molte polemiche, fino al timore di un uso «politico» dei Giochi da parte degli Stati Uniti in un momento di profonda tensione patriottica.

Come spesso accade negli eventi sportivi «ad alto potenziale emotivo», anche in questa Olimpiade non sono mancati i contrasti, che in questa sede hanno riguardato la correttezza delle giurie a partire dalla gara di pattinaggio artistico, al termine della quale un giurato francese ha ammesso di aver subito pressioni da parte della sua Federazione. Ciò ha portato a rivedere l'esito della gara, aggiungendo all'originario vincitore (la coppia russa), un «covincitore», ossia la coppia canadese, e, addirittura, a riconsiderare in prospettiva i criteri per l'assegnazione dei punteggi e la composizione delle giurie.

La vicenda del pattinaggio artistico si è inserita in un contesto che ha visto la rappresentativa russa protestare per la presunta discriminazione dei propri atleti rispetto a quelli di altri Paesi, soprattutto statunitensi, anche nei controlli antidoping.

La Russia ha persino sfiorato l'abbandono dei Giochi, finché Jacques Rogge, la suprema autorità da CIO, non ha chiesto l'intervento del presidente russo Vladimir Putin per persuadere la delegazione del suo Paese a rispettare i principi della Carta Olimpica e per ammonirla a non disertare la cerimonia di chiusura.

Il doping, più che in passato, è stato coprotagonista dei Giochi. Anche su grandi atleti sono calate ombre inquietanti. Solo nell'ultimo giorno di gara due partecipanti hanno perso l'oro conquistato perché positivi al controllo antidoping: la russa Lazutina (4 ori a Nagano) si è vista sottrarre il premio più ambito nei 30 km di fondo ed il tedesco naturalizzato spagnolo Johann Muehlelegg quello dei 30 km nella stessa specialità grazie alla quale avrebbe potuto collezionare tre ori individuali nel fondo. Un'impresa, questa, che vanta solo due precedenti nella storia dei Giochi: uno nel 1924, ad opera del norvegese Thorleif Haug, l'altro nel 1984, ad opera della finlandese Maria-Liisa Hamalainen.

'Regina' dei Giochi d'Inverno è incoronata la Germania con 35 medaglie, seguita dalla Norvegia e dagli Stati Uniti.

Le Olimpiadi di Salt Lake City si sono concluse il 24 febbraio con una cerimonia dal tono reso mesto dalle polemiche insorte. Il testimone è passato alla città italiana di Torino, designata ad ospitare i Giochi invernali del 2006.

Questa edizione vedrà l'adesione di 85 Comitati Nazionali Olimpici e 2500 atleti. Come luoghi di svolgimento delle gare sono state designate ben sette località: Torino, Bardonecchia, Cesana, Pinerolo, Pragelato, Sauze d'Oulx, Sestriere; inoltre è stata progettata la realizzazione di 3 villaggi olimpici, ubicati rispettivamente a Torino, Bardonecchia e Sestriere<sup>11</sup>.

---

**11** Per ulteriori approfondimenti Cfr. C. MOGORE, *La grande histoire des Jeux olympiques d'hiver*, Les Editions Agraf, Chambéry, 1989; sito internet CIO ([www.olympic.org](http://www.olympic.org)).